



Visegrád: Praga e Budapest verso il voto

Abstract/Estratto

Tra il prossimo autunno e la prossima primavera due dei quattro paesi di Visegrád andranno al voto per rinnovare il parlamento, la Repubblica Ceca venerdì 8 e sabato 9 ottobre di quest'anno e l'Ungheria probabilmente nella primavera dell'anno prossimo. Viceversa gli altri due paesi di Visegrád, che voteranno tra il 2023 ed il 2024 non si trovano certamente nella fase conclusiva della legislatura. Si tratterà sia per la Repubblica Ceca che per l'Ungheria delle prime elezioni parlamentari, ma non delle prime elezioni rilevanti, dallo scoppio della pandemia. In Repubblica Ceca si è votato nel 2020 per il rinnovo parziale del Senato e per il rinnovo dei presidenti e dei consigli regionali. A Budapest vi sarà un primo importante appuntamento tra settembre e ottobre di quest'anno, quando si svolgeranno le primarie dell'opposizione unita che identificheranno il candidato *premier* che sfiderà Orbán e i candidati dei 106 collegi del maggioritario. In entrambi i casi le elezioni parlamentari saranno una sfida tra il *premier* uscente e l'opposizione o le opposizioni. In entrambi i casi vi è la sensazione di essere davanti a una sfida cruciale per la democrazia. In Repubblica Ceca dal voto verosimilmente emergerà un quadro frammentato, in continuità con i risultati delle elezioni 2013 e 2017 e i partiti tradizionali potrebbero uscire ulteriormente ridimensionati, mentre in Ungheria l'opposizione unita si presenterà con un solo candidato e per la prima volta dalle elezioni 2010 potrà contendere la vittoria all'ultraconservatore Viktor Orbán. Obiettivo di questo saggio è fare un'analisi di come il voto ormai imminente a Praga e quello dell'anno prossimo a Budapest possano incidere sulla qualità della democrazia dei due paesi; sugli equilibri nei due parlamenti, sugli assetti futuri dell'Unione Europea; sui rapporti con Mosca e Pechino. Una vittoria delle opposizioni a Budapest, ad oggi non impossibile secondo i sondaggi, potrebbe segnare una battuta d'arresto per la "democrazia illiberale", che si è consolidata con successo anche in Polonia e con altri tentativi di imitazione nell'Unione Europea; in Repubblica Ceca una situazione di *impasse* o un governo non considerato rispondente agli esiti del voto potrebbe comportare un ulteriore deterioramento della percezione dei partiti e della politica tradizionale. Un primo importante appuntamento da cui emergeranno rilevanti evidenze è fissato tra il 18 ed il 26 settembre, quando l'opposizione unita selezionerà i candidati che affronteranno le donne e gli uomini di FIDESZ nei collegi uninominali.

¹ © CENTRO STUDI PROBLEMI INTERNAZIONALI - CESPI (Sesto San Giovanni, MI). Per informazioni contattare il CESPI all'indirizzo cespi@cespi-ong.org. Ogni riproduzione deve essere autorizzata dall'autore, ogni utilizzo deve prevedere menzione dell'autore e della pubblicazione

1. Il contesto economico e sociale

1.1 Repubblica Ceca

- Sviluppo economico e PIL: la Repubblica Ceca ha poco più di 10 milioni di abitanti; è stato il primo paese postcomunista ammesso nell'OCSE nel 1995. Dopo gli anni difficili seguiti alla crisi finanziaria del 2007-2008 (contrazione del PIL del 4,7% nel 2009; contrazione dello 0,8% nel 2012) è tornata a tassi di crescita del PIL tra il 2 ed il 5% per poi stabilizzarsi attorno al 3% nei due anni precedenti la pandemia. Con un PIL pro-capite quantificato dall'OCSE per il 2020 in 41.700 dollari², per la prima volta dopo decenni la Repubblica Ceca ha superato Spagna e Italia³; supera di circa 2.000 dollari la Slovenia, da molti considerata "l'allievo modello" dell'Occidente; è prossima al dato di Israele e Nuova Zelanda.
Ha gestito il processo di transizione con bassi livelli di disoccupazione, con un picco dell'8-9% a cavallo del 2000 e con un minimo del 2% nel 2019 (2,6% 2020%)⁴. Polonia e Slovacchia sono entrati nell'UE con tassi di disoccupazione prossimi al 20%.
Il salario medio in Repubblica Ceca è pari a circa 30.000 dollari nel 2020 (contro i 38.000 dollari in Italia ed i 54.000 dollari in Germania). Le ore lavorate per anno sono circa 1.700; più delle 1.560 ore lavorate in Italia e molto di più delle 1.330 ore lavorate in Germania⁵. I sindacati sono liberi ma molto deboli.
- I settori che trainano il PIL: i veicoli a motore e i componenti di mezzi di trasporto rappresentano circa il 30% della produzione industriale (solo in Slovacchia nell'UE si rileva un dato superiore, pari al 56%), è rilevante anche la produzione di metalli e di gomma. Secondo Eurostat, con il 35% di addetti, la Repubblica Ceca è il paese dell'UE che impiega più lavoratori nel manifatturiero⁶.
Oltre l'80% degli scambi avviene con paesi UE, il primo *partner* commerciale è la Germania, il secondo è la Cina.
- Rapporto tra Stato e Mercato. La Repubblica Ceca è un paese che ha fatto sostanzialmente scelte intermedie tra quelle della Slovenia, che ha puntato sulla domanda interna e sulla rivitalizzazione delle produzioni tradizionali e i Baltici che hanno fatto scelte radicali segnatamente a esportazioni, imposte, e politica monetaria. I governi fondati su coalizioni assai deboli, la contrarietà dei socialdemocratici a interventi significativi sul sistema pensionistico e le minori pressioni internazionali dovute alle buone condizioni economiche hanno portato i governi cechi a fare scelte economiche meno liberiste di quelle degli altri paesi di Visegrad⁷; tuttavia le politiche fiscali ceche sono sostanzialmente sempre state caratterizzate dal conservatorismo e dall'obiettivo del pareggio di bilancio salvo più significativi deficit durante i governi

² Fonte Ocse. <https://data.oecd.org/czech-republic.htm>

³ S.URRA, *Czech Republic overtakes Spain in GDP per capita*. El Pais. 8 Febbraio 2021; *Czech Republic Surpasses Italy and Spain in GDP per capita*. Prague Morning 30 Ottobre 2020

⁴ EUROSTAT. Total unemployment rate. Aggiornamento al 14 Luglio 2021

⁵ OECD data Czech Republic, Italy and Germany. Dati aggiornati al 2020

⁶ EUROSTAT. Manufacturing statistics. Nace Rev 2

⁷ D. BOHLE, B. GRESKOVITS, *Capitalist diversity on Europe's Periphery*, Cornell University Press, New York 2012, Pag. 158

socialdemocratici (1998-2006) e durante il governo conservatore di Topolánek⁸ (2006-2009). Il rapporto tra debito e PIL è il 44% a marzo 2021, molto basso anche nel contesto dell'Europa Centro-orientale⁹;

- Imposte. Eurostat stima la pressione fiscale ceca del 2019 nella misura del 36% del PIL, una situazione intermedia tra quella dei paesi europei con pressione fiscale elevata e superiore al 40% (Francia, Belgio, Italia, Austria ed i paesi scandinavi) e quella dei paesi con pressione fiscale bassa, attorno al 30% del PIL (Bulgaria, Lituania e Lettonia) oppure inferiore (Romania e Irlanda)¹⁰. Le imposte indirette pesano per il 12% del PIL, le imposte sui redditi per l'8,5% e i contributi sociali per il 15,5%; si tratta di un mix fiscale pro-esportazioni mediamente più sbilanciato verso le imposte indirette rispetto quello dei grandi paesi occidentali¹¹. L'aliquota dell'imposta sul reddito delle società è pari al 19% con limitate eccezioni¹²; nel 2008 sui redditi delle persone fisiche è stata adottata una *flat tax* con aliquota al 15%, si è tornati ad una blanda progressività con una seconda aliquota del 23% nel 2013¹³. L'aliquota principale dell'imposta sul valore aggiunto è pari al 21%¹⁴.
- Altro: secondo l'analisi dei coefficienti di Gini la Repubblica Ceca con una rilevazione di 0,25 (2018) è tra i paesi più egualitari dell'OCSE – il coefficiente della Germania è 0,29, ancora più alti sono quelli di Italia, Spagna, Gran Bretagna e Stati Uniti - eppure vi è una fortissima percezione di iniquità; forse gli strumenti tradizionali utilizzati per misurare le disuguaglianze male rappresentano la situazione reale di un paese in cui molte imprese in mano a investitori esteri portano all'estero molte risorse sotto forma di dividendo¹⁵.
La spesa sociale ammonta al 19,2% del PIL, contro il 25% della Germania e il 28% dell'Italia. In media in Repubblica Ceca l'aspettativa di vita alla nascita è di 78,3 anni, valore mediano nel contesto OCSE, lievemente inferiore a quello di Stati Uniti e Turchia. Tra i paesi postcomunisti solo la Slovenia fa lievemente meglio¹⁶.
Si va in pensione con il 60,3% dell'ultima retribuzione, molto meno che in Italia (91,8%) ma più che in Germania (51,9%)¹⁷.

⁸ A. SLANY- H. LIPOVSKÁ, *Economic and social policy in the Czech Republic as a response to economic crisis and growth in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, pag. 222; Eurostat. *Government deficit/surplus, debt and associated data*. Last update 22-04-21

⁹ EUROSTAT, *First quarter 2021, Government debt up to 100,5% of GDP in area euro; up to 92,9% of GDP in EU*. 22 Luglio 2021

¹⁰ EUROSTAT, *Statistics explained, tax revenue statistics*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Tax_revenue_statistics#Tax_revenue-to-GDP_ratio:France.2C_Denmark_and_Belgium_show_the_highest_ratios

¹¹ Per avere un termine di paragone la pressione fiscale in Germania è nel 2019 pari a circa il 40,5% del PIL. I contributi sociali in Germania pesano il 16% del PIL, valore in linea quello ceco, le imposte dirette pesano per il 13,5% del PIL, circa una volta e mezza l'incidenza ceca, le imposte indirette pesano circa l'11% del Pil; in Italia la pressione fiscale è pari a circa il 42% nel 2019, distribuita in modo abbastanza omogeneo tra imposte dirette, indirette, e contributi sociali. Tra i grandi paesi europei, seppure in un contesto di pressione fiscale molto più elevata – 45,5% del PIL -, solo la Francia ha un mix fiscale sbilanciato verso le imposte indirette

¹² KPMG, *Corporate tax rate table* <https://home.kpmg/it/it/home/services/tax/tax-tools-and-resources/tax-rates-online/corporate-tax-rates-table.html>

¹³ KPMG. *Czech Republic – income tax*. 31 Gennaio 2020

¹⁴ KPMG, *indirect tax rate table, indirect tax rates from 2011-2021*

¹⁵ A. SLANY- H. LIPOVSKÁ, *Economic and social policy in the Czech Republic as a response to economic crisis and growth in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 221

¹⁶ OECD data. *Life expectancy at birth, 2020 or latest available*. <https://data.oecd.org/healthstat/life-expectancy-at-birth.htm>

¹⁷ OECD data Czech Republic, Italy and Germany. Dati aggiornati al 2020

Secondo Transparency International nel 2020 la Repubblica Ceca si classifica quarantanovesima nel mondo per percezione della corruzione, facendo molto peggio della Germania e sostanzialmente come l'Italia. È sesta tra i paesi postcomunisti europei. La situazione si è deteriorata negli anni¹⁸.

1.2 Ungheria.

- Sviluppo economico e PIL: L'Ungheria ha poco meno di 10 milioni di abitanti, è entrata nell'OCSE nel 1996. Ha un PIL pro capite nel 2020 di circa 33.000 dollari, tra i paesi OCSE con un passato comunista solo la Slovacchia e Lettonia fanno peggio. Ha un'economia più instabile di quella degli altri paesi di Visegrád, a partire dalla valuta. L'andamento del PIL, seppure caratterizzato da una robusta crescita, è stato più altalenante di quello della Repubblica Ceca, con una contrazione di oltre il 6,5% nel 2009 ma con tassi di crescita tra il 2% ed il 5,5% dal 2014 al Covid19.

Anche l'Ungheria può essere considerata un paese che ha gestito la transizione con bassa disoccupazione, seppur con dati peggiori di quelli della Repubblica Ceca. Il tasso di disoccupazione dopo aver raggiunto il minimo storico del 3,4% nel 2019 è risalito causa Covid19 al 4,3% nel 2020¹⁹.

Il salario medio è pari a circa 25.500 dollari nel 2020, più basso di circa un sesto rispetto a quello ceco; si lavora per 1.660 ore l'anno, un po' meno che in Repubblica Ceca²⁰. I sindacati sono molto deboli, rappresentano solo il 7% dei lavoratori, il Codice del Lavoro del 2012 li penalizza molto a partire dalle limitazioni del diritto di sciopero.

- I settori che trainano il PIL: i veicoli a motore e i componenti di mezzi di trasporto rappresentano circa il 30% della produzione industriale (solo in Slovacchia nell'UE si rileva un dato superiore, pari al 56%); con circa il 27-28% di addetti impiegati l'Ungheria è un paese manifatturiero²¹.
- Rapporto tra Stato e Mercato: L'Ungheria ha di certo subito dopo il 1989 più pressioni dei mercati della Repubblica Ceca per fattori quali l'elevato debito verso l'estero e nei primi anni 2000 fece più fatica ad attrarre investimenti diretti esteri di Repubblica Ceca e Slovacchia²². Sia il premier socialista Péter Medgyessy (2002-2004) che condusse l'Ungheria nell'UE, sia il suo successore e compagno di partito Ferenc Gyurcsány (2004-2009) subirono immense pressioni per avviare un piano di riforme. Le elezioni del 2006 videro i socialisti di Gyurcsány impegnati in un'aspra competizione con FIDESZ di Viktor Orbán che divenne una gara di promesse; una volta rieletto Gyurcsány varò un pacchetto di misure di austerità volto a ottenere una riduzione del deficit a breve e riforme della pubblica amministrazione, della sanità e delle pensioni, tra l'altro lasciandosi scappare un'intercettazione in cui asseriva di aver mentito per molti mesi e di non aver fatto nulla per rispondere ai problemi dell'Ungheria. Al fallimento della *leadership* socialista seguì nel 2010 l'avvento degli

¹⁸ www.transparency.org/en

¹⁹ EUROSTAT, *Total unemployment rate*, aggiornamento al 14 Luglio 2021

²⁰ OECD data, Hungary.

²¹ EUROSTAT. Manufacturing statistics. Nace Rev

²² D. BOHLE, B. GRESKOVITS, *Capitalist diversity on Europe's Periphery*, Cornell University Press, New York 2012, Pag.171

ultraconservatori di Orbán che si dichiarano meno sensibili alle pressioni internazionali ma hanno attuato negli ultimi undici anni riforme *promarket* tra le più aggressive del mondo postcomunista²³. Secondo Eurostat il rapporto tra debito e PIL a marzo 2021 è pari a circa l'80%. Con o senza Orbán le politiche di bilancio ungheresi sono state storicamente più rilassate di quelle ceche²⁴.

- Imposte: Secondo Eurostat la pressione fiscale Ungherese nel 2019 è pari al 36,5% del PIL, come per il caso ceco si tratta di una situazione intermedia in Europa²⁵, il mix fiscale è addirittura più sbilanciato verso le imposte indirette che pesano il 19% del PIL, contro le imposte dirette pari a meno del 7% e i contributi sociali pari a meno del 12%. L'imposta sul reddito delle società, a lungo ha avuto un'aliquota pari al 19%, è stata portata nel 2017 al 9%, vi sono speciali imposte per banche e imprese del settore finanziario²⁶ che in realtà non generano un gettito significativo; sui redditi delle persone fisiche vige una *flat tax* al 15%,²⁷ L'aliquota principale dell'imposta sul valore aggiunto è pari al 27%²⁸. Con un fisco estremamente *probusiness*, l'Ungheria si presenta ai mercati come l'Estonia dei primi anni Novanta, seppure con la pretesa di sovranità in tema di deficit e politica monetaria.
- Altro: secondo l'OCSE l'Ungheria ha un coefficiente di Gini di 0,29 al 2017 in linea con quello di Germania, alcuni paesi nordici e paesi comparabili come la Polonia; la spesa sociale ammonta a circa il 18% del PIL²⁹. L'aspettativa di vita alla nascita è di 75,7 anni, circa tre in meno della Repubblica Ceca. Solo Lituania e Lettonia nell'UE fanno peggio³⁰. Il tasso di disoccupazione si è abbassato anche grazie all'emigrazione molto rilevante a partire dalla crisi del 2008³¹. Nel 2020 in Ungheria si va in pensione con l'84,3% dell'ultimo stipendio³². E l'Ungheria secondo Transparency International è sessantanovesima al mondo per percezione della corruzione, dato peggiore dell'UE. Nei primi anni novanta era tra i paesi postcomunisti con posizione migliore nel ranking e ancora nel 2010, prima dell'era Orbán, era in una posizione intermedia tra i nuovi Stati membri dell'Unione Europea³³.

²³ U. KORKUT, *Hungary in Life in post-communist Eastern Europe after EU Membership. Happy after ever*. Routledge, New York, 2012 Pag. 86-87

²⁴ EUROSTAT. General government deficit (-) and surplus (+) annual data. <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/teina200/default/table?lang=en>

²⁵ Cfr. Nota 4

²⁶ KPMG, Corporate tax rate table <https://home.kpmg/it/home/services/tax/tax-tools-and-resources/tax-rates-online/corporate-tax-rates-table.html>

²⁷ KPMG. *Individual income tax rate table. Individual income tax rate 2011-2021*

²⁸ KPMG, indirect tax rate table, indirect tax rates from 2011-2021

²⁹ OECD data, Hungary

³⁰ OECD data. *Life expectancy at birth, 2020 or latest available*. <https://data.oecd.org/healthstat/life-expectancy-at-birth.htm>

³¹ *L'emigrazione di forza lavoro e la cosiddetta fuga di cervelli – due fenomeni in crescita in tutti i paesi del sud-est europeo – preoccupano esperti, politici e imprenditori da Budapest ad Atene*. Da Osservatorio Balcani e Caucaso Transueuropa. Originariamente pubblicato da Euractive.rs

³² OECD data, Hungary

³³ www.transparency.org/en

2. Il contesto politico in Repubblica Ceca

2.1 Introduzione

La Repubblica Ceca, insieme alla Slovacchia, è l'unico paese dell'Europa Centrale e Orientale che tra le due guerre sperimentò la democrazia con la Prima Repubblica Cecoslovacca (1918-1938), il cui collasso fu causato dall'espansione del Terzo Reich a Est, che sostanzialmente annesse la Boemia e la Moravia con un protettorato e creò uno Stato fantoccio in Slovacchia³⁴.

Nel 1921 la giovane prima Repubblica Cecoslovacca aveva una popolazione costituita per il 51% da cechi, per il 23,4% da tedeschi, per il 14,5% da slovacchi, per il 5,4% da ungheresi³⁵; vi erano poi anche ruteni, ucraini, ebrei, russi e polacchi. L'attuale Repubblica Ceca è uno stato molto più omogeneo a causa dell'espulsione dei tedeschi dei Sudeti avvenuta dopo la seconda guerra mondiale (1946-1948) e del Divorzio di Velluto con la Slovacchia (1993).

Dopo la seconda guerra mondiale circa 3 milioni di cittadini di lingua tedesca subirono la confisca dei loro beni e furono espulsi dalla Cecoslovacchia con i cosiddetti decreti Beneš; il dibattito su tali provvedimenti continuò a caratterizzare la politica ceca per almeno tutti gli anni Novanta e probabilmente l'adesione della Repubblica Ceca all'UE sarebbe stata più complicata se subordinata alla loro abolizione. I decreti comportarono una convergenza di due opposti euroscetticismi, poiché i più accaniti sostenitori dell'intangibilità di tali misure furono il liberista Václav Klaus e i comunisti.

La Repubblica Ceca è una democrazia parlamentare, come quasi tutti i paesi postcomunisti dell'area geografica. Il sistema ceco ha le seguenti caratteristiche

- Bicamerale figlio di un passato federale, scelta assai anomala per un paese con soli dieci milioni di abitanti. Il senato non è un'istituzione molto popolare e le elezioni per il suo rinnovo sono caratterizzate da una bassissima partecipazione. Solo la camera dei deputati (camera bassa) vota la fiducia al governo.
- La Camera ha 200 deputati rinnovati ogni 4 anni, il Senato 81 membri con mandato di 6 anni e rinnovati per un terzo ogni 2 anni.
- La Costituzione stabilisce che i membri della camera vengono eletti con sistema proporzionale e quelli del Senato con sistema maggioritario.
- La legge elettorale della camera prevede 14 collegi, uno sbarramento del 5% per i singoli partiti. La soglia di sbarramento per le coalizioni cresce del 5% per ogni partito della coalizione fino ad un massimo del 20%.
- Il senato interviene obbligatoriamente solo (i) su leggi costituzionali; (ii) sui rapporti tra le due camere o sul funzionamento del senato; (iii) sulla legge elettorale; interviene se lo richiede su altre leggi ma il suo voto può essere scavalcato con votazione a maggioranza assoluta della camera.
- Il sistema proporzionale nella camera principale è in linea con le scelte effettuate nell'area geografica e con la tradizione della Prima Repubblica cecoslovacca (1918-1938), con cui si rilevano similitudini anche segnatamente al sistema partitico³⁶.
- Il Presidente della Repubblica può porre il veto su una legge, ma la camera bassa può superare il veto con voto a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

³⁴ La Prima Repubblica Slovacca (1939-1945) fu istituita da Jozef Tiso nel 1939 su invito di Hitler
A. MARÈS, *Historie des Tchèques et des Slovaques*. Perrin 2005, Pag. 377

³⁵ A. MARÈS, *Historie des Tchèques et des Slovaques*. Perrin 2005, Pag. 335

³⁶ A. DI GREGORIO, *Repubblica Ceca*. Il Mulino. Bologna 2008 Pag. 63

Nel corso degli anni sono state introdotte sempre più nuove elezioni dirette: Senato (1996), consigli regionali (2000); Parlamento Europeo (2004); Presidente della Repubblica (2013); il paese è in campagna elettorale permanente, tuttavia la partecipazione al voto è bassa specialmente alle elezioni per il Parlamento Europeo (alle elezioni del 2014 parteciparono solo il 18,2% degli aventi diritto) e per il senato³⁷.

2.2 Parlamento diviso, governi deboli e l'avvento dei nuovi partiti antisistema

Dalla nascita della Repubblica Ceca alle elezioni del 2013 le principali forze che hanno caratterizzato la vita politica ceca sono state

- Il Partito Civico Democratico (ODS- Občanská Demokratická Strana), forza che si ispira alla destra thatcheriana e appartiene al partito dei Conservatori Europei; nasce da una scissione a destra del Forum Civico (OF - Občanské forum) un eterogeneo cartello di forze anticomuniste fondato nel 1989. Per anni il partito si è identificato con il suo primo leader Václav Klaus, a partite dagli ultimi anni Novanta si è caratterizzato per un marcato euroscetticismo.
- Il Partito Socialdemocratico Ceco, (ČSSD Česká Strana Sociálně Demokratická), fondato nel 1878 e poi scomparso durante l'occupazione nazista. Aderisce al Partito del Socialismo Europeo. Quando è andato al governo non ha bloccato le privatizzazioni e ha proseguito sulla strada delle riforme anche nell'ottica dell'adesione all'UE, tuttavia ha mostrato molta più attenzione alle tematiche redistributive dell'ODS. Lo storico principale partito della sinistra ceca non è erede del partito comunista.
- Il Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSČM- Komunistická Strana Čech a Moravy), una forza semi-riformata con ambiguo rapporto con il passato comunista, che fino al recente appoggio esterno al governo Babiš (dal 2017) è stata condannata ad una *conventio ad excludendum*.
- L'Unione Cristiano Democratica – Partito del Popolo Cecoslovacco (KDU-ČSL- Křesťanská a demokratická unie – Československá Strana idová). Fondato nel 1918, durante il regime finì sotto il controllo del partito comunista, è sempre stato in parlamento con l'eccezione della legislatura 2010-2013, nonostante le dichiarate posizioni centriste ed a favore di “un'economia sociale di mercato” ha mostrato un atteggiamento assai altalenante avendo fatto alleanze di governo con partiti di destra, sinistra³⁸ e populist³⁹.

Come nella Prima Repubblica Cecoslovacca la vita parlamentare della Repubblica Ceca è stata caratterizzata da governi con maggioranze assai deboli. Ciò è dipeso dalla sistematica esclusione del Partito Comunista di Boemia e Moravia dalla maggioranza, da divisioni interne ai partiti o dalla difficoltà di comunicare tra partiti ideologicamente affini.

Dal 1993 ad oggi si sono succeduti 12 *premier* diversi, solo nella legislatura 2002-2006 si sono avvicendati tre capi di governo senza cambiamenti di maggioranza. Vi sono stati 3 governi di scopo affidati ad un tecnico uno per sei mesi nel 1998 con il supporto di tutti i

³⁷ S. BALÍK – V. HLOUŠEK, *Permanent campaigning and pitfalls of proportional representation with fragile parties. Elections and Party System in Czechia in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 90

³⁸ A. DI GREGORIO, *Repubblica Ceca*. Il Mulino. Bologna 2008 Pag. 102

³⁹ L. NOVOTNY, *Power structure in motion? Parliament, government and the president in the Czech Republic in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 121; V. NAXERA *The Never-ending Story: Czech Governments, Corruption and Populist Anti-Corruption Rhetoric (2010–2018) in Politics in central Europe 2018*

partiti, uno per oltre un anno tra il 2009 ed il 2010 ed uno per poco più di sei mesi da luglio 2013 a gennaio 2014. Gli ultimi due non avevano la fiducia della camera bassa. Per oltre 9 anni tra il luglio 1996 ed oggi il paese ha avuto un governo di minoranza⁴⁰.

A cavallo del nuovo millennio ci fu un tentativo di ODS e ČSSD di cambiare le regole a loro favore, con il dichiarato obiettivo della stabilità, accrescendo il numero dei collegi da 14 a 35 e sostanzialmente alzando lievemente le soglie per le coalizioni. Il presidente Havel fece ricorso alla Corte Costituzionale. La riforma dei collegi, probabilmente quella più incisiva che avrebbe portato ad eleggere in media meno di 6 deputati per collegio, fu cassata dalla Corte con la motivazione, da molti ritenuta se non controversa almeno priva di analisi a supporto, che in tal modo il sistema sarebbe diventato maggioritario laddove la costituzione prevede il proporzionale⁴¹.

La debolezza dei governi è stata significativa anche quando, per quattro legislature consecutive, in parlamento sono riusciti ad accedere solo 5 partiti con turnover molto limitato da elezione a elezione⁴².

La storia parlamentare della Repubblica Ceca può essere suddivisa in tre parti

- Il periodo che va dalla rivoluzione di velluto alle elezioni del 1996, con un parlamento con forze in maggioranza di destra e centro e con un ruolo dominante del premier Václav Klaus.
- Il periodo che va dalle elezioni del 1996 a quelle del 2010 caratterizzato dalla democrazia dell'alternanza tra il Partito Civico Democratico e il Partito Socialdemocratico che di regola si sono appoggiati a partiti più piccoli per governare.
- Il periodo che va dalle elezioni del 2010 ad oggi che ha visto un drammatico indebolimento dell'ODS che adesso viaggia attorno al 10% e dei Socialdemocratici che non sono entrati al Parlamento Europeo nel 2019 e rischiano nel 2021 di restare fuori anche dal parlamento nazionale.

Le prime due parti della storia parlamentare della Repubblica Ceca sono state caratterizzate da una competizione abbastanza aspra tra il principale partito di destra l'ODS ed il principale partito di sinistra ČSSD; tra l'altro per tutta una serie di condizioni il ČSSD sulle politiche economiche non si è schiacciato a destra come i suoi omologhi polacchi e ungheresi. Per tutti i primi anni novanta il leader dell'ODS Klaus puntò molto sul "terrore del rosso"⁴³ facendo intendere che l'arrivo della sinistra al governo avrebbe bloccato le riforme dell'economia e addirittura lo sviluppo democratico, dall'altra parte da sinistra sovente accusarono Klaus di "fondamentalismo di bilancio"⁴⁴. Ciò paradossalmente non impedì la nascita del secondo governo Klaus (1996-1997) con la tolleranza del ČSSD e la nascita di un governo socialdemocratico con la tolleranza dell'ODS di Klaus. Nel secondo caso la cooperazione fu formalizzata da un accordo scritto (patente o accordo di tolleranza). Accordi simili non si

⁴⁰ L. NOVOTNY, *Power structure in motion? Parliament, government and the president in the Czech Republic in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 121

⁴¹ A. DI GREGORIO, *Repubblica Ceca*. Il Mulino. Bologna 2008 pag. 84; S. BALÍK – V. HLOUŠEK, *Permanent campaigning and pitfalls of proportional representation with fragile parties. Elections and Party System in Czechia in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 92

I. PROSPÍŠIL, *Activist constitutional court as utility tool for correcting politics. Structure, composition and case law in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 147

⁴² S. BALÍK – V. HLOUŠEK, *Permanent campaigning and pitfalls of proportional representation with fragile parties. Elections and Party System in Czechia in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, pag.101

⁴³ S.HANLEY, *Blue Velvet: The Rise and Decline of the New Czech Right*, Londra, 2013, Pag. 24

⁴⁴ A. SLANY- H. LIPOVSKÁ, *Economic and social policy in the Czech Republic as a response to economic crisis and growth in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 210

sono mai visti per esempio in Polonia in periodi in cui sull'economia non vi erano grandi distanze tra destra e sinistra.

La corruzione è il principale fattore che mina la credibilità dei governi nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale⁴⁵.

Le elezioni 2010, 2013 e 2017⁴⁶, con il crollo dei quattro partiti tradizionali (che ancora nel 2006 raccoglievano insieme oltre l'85% dei voti, con i primi due quasi al 70% e in un contesto in cui la volatilità del voto fino al 2010 è stata bassissima)⁴⁷ hanno condotto il paese in una situazione ancora difficile da modellizzare. Sono entrati in parlamento:

- partiti antisistema (in ordine di nascita Affari Pubblici⁴⁸, ANO 2021⁴⁹, Alba della Democrazia Diretta⁵⁰).
- il partito di estrema destra Libertà e Democrazia Diretta⁵¹.
- il Partito Ceco Pirata che punta molto sulla lotta alla corruzione ma non è tecnicamente un partito antisistema.

Tutte queste forze sono comunque accomunate da una significativa retorica anti-élite⁵². L'esperienza in parlamento di tali partiti è durata spesso una sola legislatura.

La grande recessione; continui scandali⁵³; tre crisi di governo hanno prodotto un giudizio di inadeguatezza della classe politica che ha portato all'emergere di nuovi attori ed ha aumentato l'instabilità. Questo nonostante i cechi celebrino le *performance* economiche del loro paese – si pensi al sorpasso all'Italia ed alla Spagna – e nonostante vi sia un elevato livello di soddisfazione⁵⁴.

I cechi non hanno alcuna voglia di abbandonare la democrazia, hanno invece pochissima fiducia nei partiti tradizionali⁵⁵.

Qualcuno afferma che la sfiducia nei partiti tradizionali ha iniziato a montare fin dall'accordo di tolleranza del 1998, da molti visto come una spartizione del potere tra le due principali forze del paese. Fin dagli ultimi anni di vita della Cecoslovacchia (1989-1992) si assistette a una divisione tra i fautori del partito (*strana*) e coloro che avrebbero preferito una democrazia basata su movimenti (*hnuti*) e forum che vedevano la collaborazione di forze di destra, di

⁴⁵ P. GUASTI *Swering towards deconsolidation? Democratic consolidation and the civil society in the Czech Republic in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020 Pag. 47

⁴⁶ V. NAXERA *The Never-ending Story: Czech Governments, Corruption and Populist Anti-Corruption Rhetoric (2010–2018) in Politics in Central Europe 2018*

⁴⁷ S. BALÍK – V. HLOUŠEK, *Permanent campaigning and pitfalls of proportional representation with fragile parties. Elections and Party System in Czechia in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 98

⁴⁸ In ceco *Věci Veřejné*, abbreviato VV

⁴⁹ *Akce Nespokojených Občanů 2011*, letteralmente Azione dei Cittadini Insoddisfatti 2011. Ano in ceco significa sì, quindi per un gioco di parole ANO 2011 significa anche SI 2011

⁵⁰ *Úsvit Přímé Demokracie*, partito di destra fondato dall'imprenditore Tomio Okamura, che inizialmente dichiarava l'obiettivo di combattere le cleptocrazie promuovendo la democrazia diretta a tutti i livelli, poi virò su politiche xenofobe

⁵¹ *Svoboda a přímá demokracie*

⁵² V. NAXERA *The Never-ending Story: Czech Governments, Corruption and Populist Anti-Corruption Rhetoric (2010–2018) in Politics in Central Europe 2018*

⁵³ Nel 1997 il governo conservatore di Václav Klaus cadde perché furono scoperti conti in Svizzera riconducibili al partito del *premier*; l'ODS principale partito di centrodestra ceco spesso è stato qualificato come un partito di "Padrini Regionali"; nel 2005 il giovane *premier* socialdemocratico Gross fu costretto a dimettersi, dopo diversi scandali, perché fu scoperto che la moglie era in affari con esponenti della criminalità organizzata

⁵⁴ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021 pag. 10 nell'ultima survey di Eurobarometer il 90% dei cechi si dichiara soddisfatto della vita che conduce, solo in Olanda (94%); Danimarca (93%); Germania e Svezia si rileva un dato migliore

⁵⁵ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021 Pag. 49 solo l'11% dei cechi ha fiducia nei partiti; solo a Cipro, in Spagna, Slovacchia e Lettonia si registra un dato peggiore

sinistra e né di destra né di sinistra. La scelta del presidente Havel di non aderire ad alcun partito oltre ad aver spianato la strada al divorzio di velluto ha probabilmente accresciuto la sfiducia nei partiti.

L'emergere di partiti populistici o antisistema è un *trend* comune a tutti i paesi europei e che travalica i confini dell'Europa, tuttavia in Repubblica Ceca ha caratteristiche peculiari:

- fin dal loro ingresso in parlamento i populistici o anticorruzione sono stati coinvolti nei governi, non si è tentato di creare un “cordone sanitario” tra i partiti tradizionali, la *conventio ad excludendum* contro i comunisti non dava spazio ad altre esclusioni, così i populistici di Affari Pubblici sono stati al governo tra il 2010 ed il 2013 e ANO 2011 è stato al governo prima come *junior* poi come *senior* partner dei socialdemocratici dal 2013 ad oggi.
- i partiti “populisti” sono in prevalenza partiti azienda, per certi versi simili alla prima Forza Italia. Affari pubblici si basava molto sull'impresa di Vít Bárta e il partito azienda ha la sua migliore rappresentazione in ANO 2011 dell'imprenditore Babiš, una sorta di Berlusconi locale che in vista del suo ingresso in politica acquistò una società che detiene due testate. Babiš rappresenta un grande esempio di processo circolare per cui un capitale politico fatto di legami con il regime si trasforma in capitale finanziario, poi il capitale finanziario si ricicla nuovamente in capitale politico. Anche il *leader* dell'estrema destra Okamura è un imprenditore.
- I partiti anticorruzione sono spesso incappati in scandali di corruzione. Nella legislatura 2010-2013 la coalizione del governo conservatore di Nečas comprendeva il partito anticorruzione Affari Pubblici, tuttavia il governo fu messo in crisi perché proprio un esponente di Affari Pubblici, il ministro Vít Bárta fu coinvolto in uno scandalo di tangenti ed intercettazioni. Il governo Nečas sopravvisse al caso Bárta ma qualche mese dopo crollò per nuovi casi di corruzione⁵⁶ e per una *spy story*⁵⁷; Babiš è entrato in politica anche per combattere la corruzione ma è accusato di corruzione, evasione e frode comunitaria.

2.3 Democrazia e concentrazione dei media

Il rapporto tra la politica e mezzi di comunicazione è assai centrale nel dibattito ceco, perché il controverso *premier* Babiš è un magnate dei *media*.

Le evoluzioni delle strutture proprietarie di televisioni, radio, giornali e altri mezzi di comunicazione sono mutate radicalmente a partire dal 2008. Negli anni Novanta TV, radio e giornali cechi finirono nelle mani di investitori stranieri. Dal 2008, a seguito del declino del fatturato da pubblicità si è assistito ad un processo di rinazionalizzazione dei media⁵⁸:

- Nel 2008 l'imprenditore del settore dell'energia e dei trasporti Zdeněk Bakala acquistò *Economia*, società che possiede diverse testate incluso il settimanale Respekt.
- Nel 2013, poco prima di entrare in politica, l'imprenditore del comparto agricolo e chimico Andrej Babiš, rilevò Mafra, società che possiede le *Mladá Fronta Dnes* e *Lidové Noviny*, *tabloid* che combinano informazione e

⁵⁶ Tre parlamentari, pur essendo coperti da immunità parlamentare, furono arrestati. Infuriò un dibattito sull'immunità parlamentare

⁵⁷ L'amante e capo di gabinetto del *premier* Nečas usava gli apparati pubblici per spiare la moglie del *premier*

⁵⁸ J. JIRÁK – B. KÖPPLOVA, *Advantages and problems of liberal democratic media model. Media and Politics in Czech Republic in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020 Pag. 162 e 174

intrattenimento. L'operazione causò proteste e le dimissioni di molti giornalisti, alcuni dei quali fondarono Echo24.

- Nel 2014 Daniel Křetínský, con il suo socio Patril Tkač rilevò le attività tedesche del gruppo Alex Springer.
- Nel 2015 Marek Dospiva rilevò una serie di testate tra cui una catena di giornali locali.
- Nel 2019, riporta Freedom House, il defunto Petr Kellner, l'uomo più ricco del paese rilevò la società che controlla *TV Nova*, la più rilevante emittente del paese. Secondo diversi analisti Kellner mise in piedi un *team* di esperti e giornalisti con lo scopo di migliorare l'immagine della Cina.

La concentrazione del sistema dei *media* è acuita dal fatto che la gran parte dei *media* di internet fanno parte di gruppi dei *media* tradizionali e dalle significative barriere all'ingresso nel comparto editoriale; qualcuno parla di settore in mano agli oligarchi⁵⁹. Durante la crisi dei migranti del 2015 i mezzi di informazione cechi contribuirono a creare un clima anti-immigrazione⁶⁰. Freedom House nel report 2021 sottolinea che, con tutti i *media* in mano a ricchi uomini d'affari, sorge il dubbio che i giornalisti siano nelle condizioni di investigare seriamente sugli interessi economici.

2.4 Personalismo e presidenzialismo

Alla Presidenza della Repubblica si sono succeduti tre uomini, l'intellettuale Václav Havel (1993-2003), l'economista thatcheriano Václav Klaus (2003-2013) e il populista Miloš Zeman (2013-in carica); tutti capaci di conquistare il secondo mandato.

Molti fattori hanno garantito spazi, se non praterie, al Presidente della Repubblica:

- una Costituzione poco precisa nel determinare i limiti dei poteri⁶¹.
- la debolezza dei governi.
- dal 2010 la volatilità del sostegno ai partiti tradizionali.
- la modifica costituzionale del 2012 che ha portato all'elezione diretta del Presidente della Repubblica dal 2013.

In Europa Centrale e Orientale, con lo stabilizzarsi della democrazia, sarebbe stato ragionevole attendersi un ridimensionamento della figura del Presidente della Repubblica, garante della costituzione, viceversa in Repubblica Ceca è cresciuto il favore popolare per l'elezione diretta. La riforma del 2012 è figlia di un paese che non ha mai superato il trauma del processo, lungo e poco trasparente, che ha portato ad individuare in Klaus il successore di Havel⁶².

Havel, assai popolare durante il primo mandato, fu riletto al terzo tentativo e con un margine tutto sommato modesto, perché considerato troppo invadente, nonostante gli unici due avversari, un comunista ed un uomo di estrema destra fossero tagliati fuori dalla

⁵⁹ J. JIRÁK – B. KÖPPLÖVA, *Advantages and problems of liberal democratic media model. Media and Politics in Czech Republic in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 173 e 175

⁶⁰ P. GUAISTI, *Swering towards deconsolidation? Democratic consolidation and the civil society in the Czech Republic in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 48

⁶¹ L. NOVOTNY, *Power structure in motion? Parliament, government and the president in the Czech republic Czechia in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 126

⁶² A. DI GREGORIO (A cura di). *I sistemi costituzionali dei paesi dell'Europa Centro-Orientale, Baltica e Balcanica*. Wolters Kluwer – Cedam, 2019, Pag. 181

competizione⁶³. Il suo successore Klaus fu ancora meno garante a causa del sul mercato euroscetticismo, dei rapporti difficili con la Banca Nazionale della Repubblica Ceca (nominava i nuovi membri del *board* senza consultare il presidente della Banca Centrale) e dell'attivismo nelle crisi politiche: nel 2005, dopo le dimissioni del premier Gross impedì di fatto un rimpasto di governo e quando nel 2006 in parlamento si stentava a identificare maggioranza e governo prima affermò di voler utilizzare tutti i poteri non espressamente vietati dalla costituzione poi di volersi ritirare dalla contesa politica⁶⁴. Infine la presidenza Zeman è per il momento quella in assoluto più problematica:

- Nel 2013, dopo la fine del governo Nečas c'era una maggioranza a supporto di un governo a guidato da Miroslava Nemčová, ma Zeman impose un governo di scopo guidato dall'economista Jiří Rusnok⁶⁵.
- Nella legislatura 2013-2017 impedì al *premier* Sobotka di sostituire il ministro delle finanze Babiš. Arrivò ad affermare che le dimissioni del *premier* avrebbero comportato solo l'avvento di un nuovo capo di governo ma senza rimpasto, affermò che escludere dalla compagine di governo Babiš avrebbe fatto venire meno il patto di governo⁶⁶.
- Nel bel mezzo delle proteste contro Babiš, nel frattempo divenuto *premier*, bollò le polemiche contro il miliardario come espressione di invidia sociale.

C'è ampio consenso tra i costituzionalisti sul fatto che Zeman sia andato ben oltre i limiti costituzionali del suo ruolo e qualcuno afferma che di fatto la Repubblica Ceca è scivolata verso il semipresidenzialismo⁶⁷. Nonostante Zeman abbia utilizzato poco il potere di veto previsto dalla Costituzione i suoi continui interventi, pur in carenza di poteri effettivi, hanno contribuito a confondere la linea del governo in politica estera⁶⁸.

2.5 Euroscetticismo

In Repubblica Ceca nessun governo è mai arrivato ad uno scontro aspro con le istituzioni europee come capitato in Ungheria e in Polonia, tuttavia i cechi appaiono più euroscettici dei polacchi e degli ungheresi. Secondo l'ultimo report standard di Eurobarometer⁶⁹:

- solo il 48% dei cechi ha fiducia nell'Unione Europea, solo in cinque paesi, Italia, Francia, Cipro, Grecia e Austria si rileva un dato più basso. Nonostante i ripetuti conflitti tra il proprio governo e Bruxelles il 50% dei polacchi e addirittura il 60% degli ungheresi ha fiducia nell'UE.

⁶³ A. DI GREGORIO, *Repubblica Ceca*. Il Mulino. Bologna 2008, Pag. 71

⁶⁴ A. DI GREGORIO, *Repubblica Ceca*. Il Mulino. Bologna 2008, Pag. 72

⁶⁵ L. NOVOTNY, *Power structure in motion? Parliament, government and the president in the Czech Republic in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 127

⁶⁶ V. NAXERA *The Never-ending Story: Czech Governments, Corruption and Populist Anti-Corruption Rhetoric (2010–2018)* in *Politics in Central Europe 2018*

L. NOVOTNY, *Power structure in motion? Parliament, government and the president in the Czech Republic in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 128

⁶⁷ V. NAXERA *The Never-ending Story: Czech Governments, Corruption and Populist Anti-Corruption Rhetoric (2010–2018)* in *Politics in Central Europe 2018*

⁶⁸ L. NOVOTNY, *Power structure in motion? Parliament, government and the president in the Czech Republic in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 128

T. WEISS, *foreign security and defence policy, Europeanized at the bottom, neglected at the top*, in *Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 188

⁶⁹ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021 pag. 102

- per il 23% dei cechi l'UE ha un'immagine totalmente negativa, solo in Grecia e in Austria si rileva una situazione peggiore⁷⁰.
- solo per il 45% dei cechi più decisioni dovrebbero essere prese a livello UE, solo in Austria e nei paesi scandinavi si rileva un dato più basso, mentre circa il 60% di ungheresi e polacchi sarebbe favorevole a devolvere nuove competenze all'UE⁷¹.
- tuttavia solo il 25% dei cechi pensa che il proprio paese affronterebbe meglio il futuro fuori dall'UE⁷².
- Solo il 40% dei cechi pensa che l'UE debba avere una valuta comune, mentre sono a favore della valuta comune circa il 63% degli intervistati ungheresi⁷³.

Sembra che i cechi siano ancora favorevoli a rimanere nell'UE, ma siano contrari a ulteriori integrazioni. Václav Klaus, secondo presidente della Repubblica Ceca ed eminente euroscettico, quando era ancora tutto sommato moderato sosteneva che la Repubblica Ceca dovesse aprirsi all'integrazione europea "finché fosse conveniente", ora sembra che i cechi abbiano in una certa misura fatto proprio e rielaborato l'approccio del primo Klaus: sembra siano favorevoli al mercato comune, pensano che l'UE costituisca una valida protezione nei confronti di Mosca, ma sono contrari alla valuta comune, a un'unione politica o a una gestione dell'immigrazione delegata a Bruxelles.

Alcune forze politiche al momento dell'adesione all'UE sostenevano che la Repubblica Ceca potesse entrare nell'euro nel 2010, ad agosto 2021 il governo non ha indicato alcuna data-obiettivo per l'adozione della valuta comune. Di certo la crisi greca e la prospettiva di essere contribuenti netti di salvataggi di paesi indebitati hanno allontanato Praga dall'Euro.

Klaus è una figura assolutamente centrale nell'euroscetticismo ceco. Sebbene fosse *premier* nel 1996, quando la Repubblica Ceca presentò la sua domanda di adesione all'UE, nel 2003 da presidente non si espresse per il SI al *referendum* sull'adesione ma invitò a valutare attentamente pro e contro della scelta; mai nessun presidente in un paese prossimo all'adesione si è espresso in questo modo. Nel suo libro del 2011 *Evropská Integrace bez iluzí (Integrazione europea senza illusioni)* sintetizza un profilo assai euroscettico che abbina valide argomentazioni economiche, quali la teoria delle Aree Valutarie Ottimali di Mundell, a tesi complottistiche.

La destra conservatrice ceca ha avuto un percorso di radicalizzazione su posizioni euroscettiche, che ricorda pur senza retorica ultranazionalista, la parabola di FIDESZ di Orbán in Ungheria. I *leader* dell'ODS che sono succeduti a Klaus hanno avuto posizioni meno nette ma hanno spesso enfatizzato che vicende come la crisi del debito sovrano e la Brexit debbano fare riflettere su ulteriori integrazioni.

La crisi economica ha fatto emergere una forza di estrema destra, il partito della Libertà e Democrazia Diretta di Tomio Okamura, che per il suo euroscetticismo e per le simpatie per Mosca ricorda il quasi omonimo Partito della Libertà austriaco fondato da Jörg Heider. Okamura sostiene la necessità di abbandonare l'UE.

⁷⁰ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021, Pag. 107

⁷¹ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021, Pag. 120

⁷² Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021, Pag. 88

⁷³ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union. First result*. Febbraio Marzo 2021, Pag. 18

Con Okamura in Repubblica Ceca sono stati istituzionalizzati due euroscetticismi: quello nativista dell'estrema destra e quello basato sull'interesse nazionale della destra conservatrice.

Vi è poi in Repubblica Ceca anche l'euroscetticismo del partito del *premier* ANO⁷⁴; Babiš rifiuta l'etichetta di euroscettico e il suo partito al Parlamento Europeo siede nello stesso gruppo dei *En Marche* di Macron ma si è sempre opposto all'adesione all'euro e fin dal 2013, in qualità di ministro delle finanze, ha sempre affermato che per aderire all'euro si debba necessariamente passare per un referendum⁷⁵; inoltre i conflitti d'interessi e gli abusi di fondi comunitari di Babiš hanno causato tensioni tra ANO e le istituzioni comunitarie e sovente il *magnate* ceco si presenta come colui che difende i cechi dalle ingerenze di Bruxelles, per esempio con riguardo a economia e migranti. Il suo è un euroscetticismo che combina alcuni aspetti di quello dei conservatori dell'ODS e la lotta a ingerenze in politica interna tipiche del Partito Socialdemocratico Romeno. Alcuni *leader* della sinistra romena hanno infatti protestato contro le ingerenze di Bruxelles nel settore della giustizia perché direttamente coinvolti in vicende penali.

I cechi, che pure non contestano radicalmente i valori fondanti dell'Unione Europea, quali la libertà di stampa, i diritti delle minoranze o l'indipendenza delle corti, sembrano molto più avversi ad ulteriori integrazioni europee degli slovacchi, che mai si sono pentiti di essere entrati nell'euro e degli ungheresi, in gran parte favorevoli all'adesione alla valuta comune. Probabilmente una transizione gestita senza grandi pressioni dall'estero e le buone risposte alla crisi iniziata nel 2008 hanno reso i cechi convinti della possibilità (almeno sul piano economico) di farcela da soli. Gli impatti economici della pandemia sembrano confermare la validità di questo assunto.

⁷⁴ V. HAVLIK, *Europee Repubblica Ceca: non è un paese per (partiti) vecchi*. Centro Italiano Studi Elettorali, 31 maggio 2019

⁷⁵ *Czech finance minister proposes referendum on the euro*, The Wall Street Journal, 31 Maggio 2016

3. Il contesto politico in Ungheria

3.1 Introduzione

Il trattato di Trianon, siglato alla fine della prima guerra mondiale, portò l'Ungheria a perdere due terzi del suo territorio e sette milioni di cittadini di lingua magiara a vivere fuori dai confini nazionali. Le ripercussioni di Trianon ancora oggi impattano sul dibattito politico, facendo dell'Ungheria un paese *naturaliter* conservatore e pesano nei rapporti con i paesi confinanti: la Romania che conta oltre un milione di cittadini di lingua magiara concentrati in Transilvania e che rimase fuori da Visegrád per via delle cattive relazioni con Budapest, la Slovacchia che conta mezzo milione di cittadini di lingua magiara.

L'Ungheria è uno dei paesi in cui la transizione dal comunismo al capitalismo è avvenuta lentamente e con l'accordo tra comunisti e opposizione anticomunista. Dopo la repressione del 1956, sostanzialmente fino alla fine del comunismo, il *leader* dell'Ungheria fu János Kádár che cercò di stabilizzare il regime e darne un'immagine tutto sommato benevola innalzando gli *standard* di vita della popolazione⁷⁶. Quando si avviò la tavola rotonda tra comunisti ed anticomunisti per negoziare il cambio di regime, la transizione, sotto il profilo economico ed in misura minore sotto altri punti di vista, era iniziata da diversi anni.

L'Ungheria è una democrazia parlamentare, come quasi tutti i paesi postcomunisti dell'area geografica. Il sistema ungherese ha le seguenti caratteristiche⁷⁷:

- monocamerale con 199 deputati.
- cancellierato. È il paese postcomunista in cui il Presidente della Repubblica ha il ruolo in assoluto più limitato⁷⁸.
- sfiducia costruttiva. È stata utilizzata una sola volta, tra l'altro senza alcun cambiamento nella maggioranza di governo, quando Gordon Bajnai subentrò nella carica di primo ministro a Ferenc Gyurcsány, che aveva chiesto di essere sostituito.
- 106 deputati vengono eletti in altrettanti collegi maggioritari e i rimanenti con il proporzionale in un unico collegio nazionale, a cui accedono le liste che raggiungono il 5%, le coalizioni di due liste che raggiungono il 10%, le coalizioni di più di due liste che raggiungono il 15%.

La legge elettorale è stata spesso modificata, ma il sistema misto proporzionale-maggioritario, nato come provvisorio compromesso tra comunisti e opposizioni, è rimasto immutato. Le riforme di Orbán, abolizione del secondo turno previsto in origine per la quota maggioritaria e riduzione dei parlamentari da 386 a 199, hanno accentuato il carattere maggioritario del sistema. La legge elettorale e il meccanismo della sfiducia costruttiva sembrano replicare assai fedelmente il modello tedesco, tuttavia bisogna tener presente che nel sistema elettorale tedesco l'assegnazione dei seggi con il proporzionale erode quasi integralmente gli effetti del maggioritario nella distribuzione dei seggi tra i partiti, viceversa nel sistema ungherese la compensazione è molto parziale.

⁷⁶ P. KENNEY, *Il peso della libertà. L'Europa dell'est dal 1989*. EDT. Torino, 2008, Pag. 134

⁷⁷ Solo la Lituania e la Romania hanno optato per la repubblica semipresidenziale

⁷⁸ A. DI GREGORIO (A cura di), *I sistemi costituzionali dei paesi dell'Europa Centro-Orientale, Baltica e Balcanica*. Wolters Kluwer – Cedam, 2019, Pag. 164

Come in Repubblica Ceca si rileva una certa apatia nei confronti del voto. Si pensi al referendum, uno strumento nell'Ungheria di Orbán molto utilizzato più per interesse del *premier* che per esigenza della popolazione. Due referendum che sulla carta avrebbero dovuto essere assai sentiti quello del 2003 sull'adesione all'UE e quello del 2016 sull'accettazione delle quote di migranti stabilite dalla Commissione Europea hanno visto una partecipazione di circa il 45% degli aventi diritto; nel secondo caso Orbán ha avuto modo di affermare che comunque avrebbe dovuto tener conto di oltre 3 milioni di ungheresi che hanno votato contro i migranti⁷⁹. In questo contesto Orbán si prepara a lanciare un nuovo referendum su una controversa legge sulla pedofilia che sarebbe congegnata per colpire la comunità LGBT. Emerge un dato chiaro: in Ungheria si fa fatica a far partecipare gli elettori ai referendum anche se riguardano temi sulla carta divisivi.

3.2 Il sistema dei partiti

I principali partiti che hanno caratterizzato la politica ungherese dal 1989 sono:

- L'Unione Civica Ungherese (FIDESZ - *Magyar Polgári Szövetség*). Inizialmente era un forum di studenti liberali, successivamente sotto la guida di Viktor Orbán è diventato prima un partito conservatore (dal 1994 ai primi anni duemila) e poi nazionalista e ultraconservatore (almeno dal 2010).
- Partito Socialista Ungherese (MSZP - *Magyar Szocialista Párt*). In Ungheria, a differenza che in Repubblica Ceca, lo storico principale partito della sinistra è un partito comunista riformato. È considerato un partito spesso poco distinguibile dalla destra liberale.
- Movimento per l'Ungheria Migliore (JOBBIK - *Jobbik Magyarországért Mozgalom*). Nato come partito di estrema destra nel 2003, era ancora più estremista del FIDESZ; tra il 2007 ed il 2008 ha collaborato con un gruppo paramilitare poi messo fuori legge. Poteva essere descritto come un partito fascista, antisemita e antirom, favorevole all'abbandono dell'UE e nostalgico della dittatura dell'Ammiraglio Horthy (1920-1944), si è poi spostato su posizioni centriste ed europeiste⁸⁰ anche se con una certa ambiguità⁸¹.
- Alleanza dei Liberi Democratici – Partito Liberale Ungherese (SZDSZ- *Szabad Demokraták Szövetsége – a Magyar Liberális Párt*). Nato in clandestinità durante il regime comunista, supportava riforme assai rapide, si alleò a sorpresa con i postcomunisti del partito socialista ungherese nel 1994. L'alleanza strategica durò fino a al 2008 e risultò determinante per le sconfitte di Orbán nel 2002 e nel 2006. Dal 2010 non è più rappresentato in parlamento.

La legge elettorale in parte maggioritaria ha garantito storicamente governi molto più stabili di quelli della vicina Repubblica Ceca, nonostante le tensioni prodotte dai periodi di pesanti crisi, le turbolenze finanziarie a cui il paese è stato esposto tra il 2006 ed il 2012; l'emergere

⁷⁹ M. CONGIU, *L'Ungheria del FIDESZ e di JOBBIK. Contrasti di destra in L'Europa dell'Est e i nuovi nazional-populismi*, Bonomo 2017, Pag. 105

⁸⁰ Già negli ultimi anni della leadership del fondatore Gábor Vona JOBBIK si era spostato su posizioni conservatrici ma moderate; nel 2018 il cambio di *leadership* ha sancito il passaggio a posizioni centriste.

Z. CSAKY, *The Far-Right Hungarian Party Jobbik Is Moderating. Is That a Good Thing?* 4 Ottobre 2016
Ungheria, Jobbik nuovo leader moderato, Ansa 13 maggio 2018

⁸¹ I parlamentari di JOBBIK hanno votato nel 2018 le contestate norme contro l'immigrazione clandestina e nel 2021 la controversa legge contro la pedofilia

di problemi sociali legati per esempio a mutui casa contratti a tasso variabile e in valuta estera e lo scandalo dovuto all'intercettazione di Gyurcsány nel 2006.

La storia politica dell'Ungheria post-1989 può sostanzialmente essere suddivisa in due periodi. La democrazia dell'alternanza tra conservatori e liberal-socialisti e dal 2010 l'Orbanismo con FIDESZ che (con un piccolo alleato democristiano), con percentuali alle elezioni tra il 45 ed il 53%, ha sempre avuto la supermaggioranza dei 2/3 dei deputati necessaria per modificare la Costituzione e le regole della competizione elettorale.

L'Ungheria ha giganteschi problemi legati alla corruzione:

- È il paese UE in cui secondo Transparency International il problema corruzione è più sentito.
- una delle due principali forze dell'Ungheria post-1989, il Partito Socialista, nel 2006 è stato travolto da uno scandalo.
- vi sono dubbi sulle gestioni clientelari di appalti, lavori socialmente utili e fondi della Politica Agricola Comune
- secondo autorevoli fonti vi è un ambiente ostile agli imprenditori non allineati a FIDESZ.
- secondo il rapporto 2021 di Freedom House in Ungheria i magistrati sono riluttanti ad indagare.

Tuttavia non ci sono partiti di rilievo che puntino sulla lotta alla corruzione, con l'eccezione del piccolo e discusso LMP - *Lehet Más a Politika*, (tradotto in italiano: la politica può essere differente). Il tema della corruzione è caro al sindaco di Budapest Gergerly Karácsony uno dei più visibili *competitor* di Orbán.

3.3 Travagli dell'economia, promesse elettorali e governi

Le prime elezioni democratiche dell'Ungheria si conclusero con un successo dei conservatori del Forum Democratico Ungherese, József Antall divenne *premier*, sia i socialisti che Orbán, allora su posizioni liberali e già noto per i duri attacchi alla *leadership* socialista durante i funerali di Imre Nagy del 1989⁸², andarono all'opposizione.

In molti paesi postcomunisti le prime elezioni dopo il crollo del regime furono un grande successo per i liberali e i conservatori, fu posta grande enfasi sulle riforme necessarie per ritornare all'economia di mercato, tuttavia nel giro di pochi anni si pose in maniera significativa la questione del *welfare*. L'invecchiamento della popolazione, il precariato, l'incertezza di chi per molti anni si era accontentato di poco ma aveva una certa stabilità diedero spazi alle sinistre. L'Ungheria fu uno dei primi paesi del blocco a ritornare a sinistra, nonostante i conservatori non avessero avviato un programma di riforme durissimo, secondo alcuni studi il più lento insieme a quello sloveno e bulgaro⁸³ e molte riforme furono contrattate dal primo governo conservatore post-comunista in un tavolo a tre con associazioni datoriali e sindacati istituito nei primi mesi della transizione (ÉT)⁸⁴. Le elezioni del 1994 furono vinte dai socialisti e divenne *premier* il più noto dei "comunisti riformatori" Gyula

⁸² Imre Nagy (1896 – 1958) fu uno dei più rilevanti esponenti del comunismo ungherese. Contrario alle collettivizzazioni, quando divenne premier si attivò per un corso moderato e per una politica indipendente da Mosca. Fu destituito a seguito della repressione del 1956 e fu condannato a morte e giustiziato nel 1958. Il 16 giugno 1989 fu celebrato il suo funerale postumo insieme ad altri quattro martiri della rivoluzione del 1956

⁸³ P. KENNEY, *Il peso della libertà. L'Europa dell'est dal 1989*. EDT. Torino, 2008, Pag. 134

⁸⁴ D. BOHLE – B. GRESCKOVITS, *Capitalist diversity on Europe's periphery*, Cornell University press. 2012, Pag.149

Horn, l'uomo che tagliò la cortina di ferro⁸⁵. Vi era l'attesa di una maggiore attenzione alle politiche sociali. Horn avrebbe potuto governare da solo, avendo conquistato più del 54% dei seggi, ma consapevole delle sfide economiche che aveva davanti scelse di allearsi con la destra liberale (Alleanza dei Liberi Democratici). La situazione macroeconomica del paese peggiorò e le trattative all'interno dell'ÈT si rivelarono sempre più difficili. Nel 1995 fu annunciato a sorpresa un durissimo piano di riforme, il pacchetto Bokros, che prendeva il nome dal ministro dell'economia. Il parlamento e la Pubblica Amministrazione erano all'oscuro di tutto. Il pacchetto è da molti considerato il più grande esperimento di austerità del mondo postcomunista. La svalutazione del fiorino, la conseguente inflazione, i tagli alla spesa pubblica provocarono grandi tensioni che portarono alle dimissioni del ministro dell'economia. Dal 1997 l'economia ungherese migliorò, ma la coalizione social-liberale perse le elezioni del 1998.

Viktor Orbán, in campagna elettorale criticò duramente Horn accusandolo di aver gestito la transizione senza tener conto delle sofferenze del popolo, divenne *premier* a soli 35 anni con la promessa di riportare l'Ungheria agli standard europei. Il primo mandato di Orbán (1998-2002) in realtà fu assai lontano dalle promesse di una transizione con più attenzione ai deboli: continuarono le privatizzazioni, la concertazione nell'ÈT fu definitivamente abbandonata, furono varate drastiche flessibilizzazioni del mercato del lavoro, nel settore pubblico la contrattazione fu decentrata. Orbán mostrò tendenze all'autoritarismo nella gestione dei rapporti con la banca centrale e nelle relazioni con la stampa indipendente⁸⁶, tuttavia durante il suo mandato l'Ungheria entrò nella NATO, a differenza della Slovacchia di Mečiar⁸⁷, e la riduzione del deficit e dell'inflazione furono presupposti per una rapida adesione dell'Ungheria all'Unione Europea⁸⁸.

Le elezioni del 2002 segnarono il ritorno al governo della coalizione liberal-socialista, ancora una volta con promesse legate al *welfare* ed alla crescita degli stipendi. L'ex comunista Medgyessy divenne *premier* alla guida di una coalizione con i liberali con una maggioranza abbastanza risicata. Fu sostituito perché inviso ai liberali dal giovane ministro per le politiche giovanili e lo sport, Ferenc Gyurcsány, che allora sembrava una sorta di Blair locale, ma il deficit tornò a volare, sfiorando l'8% nel 2005 e superando il 9% nel 2006. La campagna elettorale del 2006 fu un corpo a corpo ed una competizione di promesse tra Gyurcsány e Orbán; il primo vinse senza alcuna enfasi sulle necessità di riforme. Fu il primo *premier* uscente ad essere riconfermato alle elezioni ma fu obbligato a lanciare un programma di austerità con tagli alla pubblica amministrazione; tagli ai contributi per gas ed elettricità; duri interventi su *welfare* e pensioni. La situazione fu aggravata da un'intercettazione risalente a poco dopo le elezioni in cui Gyurcsány ammetteva di aver mentito per anni e non aver fatto nulla per contrastare i problemi economici del paese⁸⁹. Nel 2008 il governo socialista fu costretto a chiedere al Fondo Monetario Internazionale un prestito da 20 miliardi. Gyurcsány nonostante le pressioni per le dimissioni fu primo ministro fino al 2009, quando invitò la coalizione di governo ad individuare un nuovo primo ministro e fu sostituito dall'economista

⁸⁵ Gyula Horn (1932-2013) fu l'ultimo ministro degli esteri dell'Ungheria comunista. È ritenuto una figura chiave nella fine della Cortina di Ferro e nella riunificazione della Germania. La sua scelta di aprire il confine con l'Austria consentì a migliaia di cittadini della Germania Orientale di raggiungere la Germania Occidentale. La foto in cui taglia il filo spinato al confine con l'Austria con il suo omologo austriaco Alois Mock (27 giugno 1989) segnò un'epoca

⁸⁶ M. CONGIU, *L'Ungheria del FIDESZ e di JOBBIK. Contrasti di destra in L'Europa dell'Est e i nuovi nazional-populismi*, Bonomo 2017, Pag. 78

⁸⁷ *Premier* autoritario della Slovacchia in due governi (1993-1994 e 1994-1998)

⁸⁸ Orbán ereditò nel 1998 un Ungheria con un deficit del 7,4% del PIL, il debito galoppò meno negli anni del primo mandato dell'autocrate ungherese (5,3% del PIL nel 1999, del 3% nel 2000, del 4% nel 2001). Fonte Eurostat government deficit/surplus

⁸⁹ U. KORKUT, *Hungary, in Life in post-communist Eastern Europe after UE Membership*, Routledge, 2012, Pag. 75

Gordon Bajnai. L'Orbán ritornato al governo nel 2010 ha un profilo parzialmente diverso da quello del mandato 1998-2002. Punta sulla retorica nazionalista del *leader* che non va a Bruxelles a prendere la lista dei compiti e pur non rifiutando l'adesione all'euro, rifiuta il percorso di convergenza necessario per la valuta comune.

D'altra parte Orbán ha replicato a chi lo ha accusato di rinviare le riforme che grazie a lui nel 2012 il paese si è liberato dal giogo del Fondo Monetario Internazionale e il *deficit* è stato abbattuto a livelli fino a pochi mesi prima inimmaginabili⁹⁰.

È abbastanza difficile capire a cosa serva la sovranità economica se poi Orbán ha un'agenda assolutamente liberista si pensi a

- Codice del lavoro del 2012 che tra le altre cose limita fortemente il diritto di sciopero.
- peso del fisco sbilanciato sulle imposte indirette e con un'aliquota da paradiso fiscale sulle società. Il gettito di poche centinaia di milioni di euro della patrimoniale sulle banche ha solo valenza simbolica
- retorica "antifannulloni" nella gestione dei Lavori Socialmente Utili introdotti da Orbán per i disoccupati.
- legge del 2018 che imponeva ai dipendenti l'obbligo di prestare fino a 400 ore di straordinario e dava al datore di lavoro il diritto di differire fino a tre anni il pagamento degli straordinari stessi. Nel 2021 la corte costituzionale, accogliendo il ricorso dei sindacati, ha dichiarato illegittima la legge.

Le resistenze contro le politiche dell'immigrazione di Bruxelles, condivise anche dagli altri paesi di Visegrád ma portate avanti con toni complottistici e aggressivi, e la ricerca di un nemico esterno come Soros sono una risposta a problemi di consenso interno che hanno radici nelle difficoltà economiche di una parte della popolazione.

In estrema sintesi dopo il 1989 la classe politica ungherese e forse l'intera Ungheria sopravvalutò le capacità di reazione del sistema paese e i benefici di una transizione graduale avviata negli ultimi anni del regime. Sovente i governi ungheresi sono stati costretti a manovre molto dure, il pacchetto Bokros della metà degli anni novanta e le manovre di austerità di Gyurcsány hanno eroso drammaticamente il consenso del partito socialista ed hanno garantito quattro mandati a Viktor Orbán, il quale, a furia di tagli di imposte alle imprese e di politiche fortemente antisindacali ha fatto dell'Ungheria una piccola Cina, che compete solo sul versante del costo del lavoro.

Sotto il profilo economico non esiste una divisione profonda tra destra e sinistra, come quella che in Repubblica Ceca ha distinto i socialisti del ČSSD dai conservatori dell'ODS. La linea di separazione più forte è quella che distingue i "liberal-socialisti" dai conservatori. Dalle elezioni 2010, vinte per distacco da FIDESZ, con il collasso dei socialisti e il successo di JOBBIK, c'è un unico grande partito FIDESZ, che può essere mandato all'opposizione solo se tutti gli altri si coalizzano.

3.4 Conservatori e crisi della democrazia

Già durante la prima legislatura dal ritorno alla democrazia era chiaro non solo il peso che avevano i conservatori ma la necessità per le destre di venire a patti con gli ultraconservatori. Nel 1993, morto il primo ministro Antall, gli subentrò Péter Boross, il quale varò una serie di

⁹⁰ Secondo Eurostat il deficit è passato dal 5,3% del 2011 al 2,3% del 2012, rimanendo poi stabile attorno al 2% fino al 2020, anno in cui i conti pubblici di tutti i paesi al mondo hanno incorporato gli effetti del Covid-19

provvedimenti, quali pene per i crimini del comunismo e divieti per gli stranieri di possedere terre, per inseguire i nazionalisti e il Partito dei Piccoli Proprietari Indipendenti⁹¹.

La frattura tra liberali e conservatori fu resa conclamata nel 1994 dal socialista Gyula Horn, che decise di fare un governo con i liberali nonostante avesse il 54% dei seggi in parlamento, e istituzionalizzata dall'accordo elettorale tra socialisti e liberali che permise di battere Orbán nel 2002 e nel 2006.

Il volto del conservatorismo ungherese è quello di Viktor Orbán, per il momento quattro volte vincitore delle elezioni, che trapperà le elezioni del 2022 essendo stato *premier* per 16 anni su 33 anni di storia postcomunista.

Orbán nasce liberale, pare sia stato József Antall, poco prima della sua morte a convincerlo a puntare sulle politiche conservatrici, elettoralmente più redditizie, non fa mistero di guardare alla Russia di Putin e, sulle tracce del modello della democrazia sovrana putiniana, elabora nel suo paese i principi della "democrazia illiberale". Nella prospettiva orbanista la democrazia è un esercizio che avviene periodicamente con elezioni ed un governo democraticamente eletto deve rappresentare solo la maggioranza, così se l'Ungheria è un paese cristiano la maggioranza ha il diritto di scrivere in Costituzione le radici cristiane e che la famiglia è solo quella tra un uomo ed una donna e, sulla base della stessa prospettiva, il *premier* può chiedere alle autorità indipendenti e ai giornalisti di "adeguarsi all'interesse dello Stato".

I provvedimenti illiberali varati da Orbán in oltre un decennio sono moltissimi, si elencano i più significativi:

- la controversa legge sui *media* del 2010 (nota come legge bavaglio) che verrà descritta in seguito.
- nel 2012 entra in vigore la nuova Costituzione, depotenziando il ruolo delle autorità indipendenti, prima tra tutte la Corte Costituzionale. Inoltre undici giudici costituzionali su quindici oggi in carica sono stati nominati da FIDESZ.
- nel 2018 entrano in vigore norme che sanzionano il vagabondaggio
- nel 2018 viene radicalizzata la politica di contrasto dell'immigrazione. Una legge stabilisce sanzioni penali per chi aiuta migranti irregolari e una modifica della Costituzione comprime fortemente il diritto d'asilo.
- dal 30 marzo al 20 giugno 2020 è stato varato, per fronteggiare il Covid19, uno stato d'emergenza che sostanzialmente ha sospeso la democrazia parlamentare. La legge che revoca lo stato d'emergenza non ripristina lo *status quo*, ma conferisce ad Orbán il potere di dichiarare uno nuovo stato di emergenza per fronteggiare le nuove ondate. È stata denunciata la possibilità del *premier* di governare per decreto a oltranza⁹².
- una controversa legge del 2021 per il contrasto alla pedofilia vieta di diffondere contenuti LGBT ai minori dei 18 anni e in particolare di fare riferimento alla possibilità di cambiare genere. La norma è controversa non solo perché identifica punti di contatto tra la pedofilia e l'omosessualità ma perché è tanto vaga da poter dare strumenti per mettere al bando per esempio programmi TV che di certo non hanno alcun legame con la pedofilia. I conservatori di JOBBIK hanno votato il provvedimento, le altre opposizioni hanno abbandonato l'aula⁹³.

⁹¹ P. KENNEY, *Il peso della libertà. L'Europa dell'est dal 1989*. EDT. Torino, 2008. Pag. 134

⁹² M. TACCONI, *Ungheria: dai pieni poteri ai pieni poteri, il trucco di Orbán*, Ispionline. 18 Giugno 2020. *Revocati i poteri di emergenza a Orbán, ma potrà emettere decreti*. AGI. 16 Giugno 2020;

⁹³ *Da anti-pedofilia ad anti-Lgbtq+ : cosa dice la nuova legge dell'Ungheria*. Corriere TV- Ansa, 25 Giugno 2021; T. LECCA, *Omosessualità censurata per gli under 18, cosa dice la legge anti LGBT*, EuropaToday, 25 Giugno 2021 *Cosa dice davvero la legge anti LGBT dell'Ungheria*, Pagella Politica, 29 giugno 2021

La stampa indipendente sulla carta esiste, tuttavia, è fortemente limitata dalle norme liberticide varate dal governo e dal fatto che TV, giornali e radio rilevanti sono ormai proprietà di uomini vicini al *premier*

- nel 2010, poco dopo l'insediamento del nuovo governo di FIDESZ, fu approvata una legge di 175 articoli per regolare i *media*: radio, TV, giornali, siti internet. Fu introdotto un controverso “consiglio dei media”, i cui vertici sono indicati dal governo e che può comminare pesanti sanzioni alla stampa indipendente e obbligare a diffondere determinate notizie. Nonostante le proteste in Ungheria e all'estero dopo undici anni non si rilevano sostanziali modifiche alla legge, che secondo Orbán era necessaria per porre fine al “caos causato dalle sinistre”⁹⁴.
- nel 2015 Origo, il più importante portale di informazione del paese è stato acquisito da investitori vicini ad Orbán, la stessa sorte è toccata a Indamedia Group nel 2020.
- nel 2016 *Népszabadság*, il più grande quotidiano di sinistra del paese, è stato chiuso con la motivazione ufficiale del crollo della tiratura attraverso un brevissimo comunicato stampa dell'editore.
- nel 2018 circa 500 media sono stati posti sotto il controllo di una fondazione filogovernativa (la Kesma) per presunte esigenze di interesse nazionale.
- Altri organi di informazione non allineati, causa taglio fondi all'editoria, hanno chiuso i battenti.

Inoltre

- l'OCSE rileva che le elezioni del 2018 sono state sostanzialmente ben gestite e non vi sono evidenze di brogli, tuttavia i *media* hanno dato una rappresentazione non corretta della realtà, vi è stata una retorica xenofoba ed intimidatoria, vi è stata opacità sui finanziamenti ai partiti ed è stata limitata la possibilità dei cittadini di monitorare le operazioni di voto.
- FIDESZ ha un controllo pervasivo sull'economia.
- le opposizioni sono state depotenziate da interventi legittimi ma discutibili politicamente quali la modifica della Costituzione e la ridefinizione delle circoscrizioni elettorali, che non sarebbero state possibili senza la maggioranza dei 2/3 in parlamento.

Sarebbe sbagliato dire che l'Ungheria è oggi una dittatura; Freedom House, la prestigiosa ONG Americana che monitora gli *standard* di democrazia nel mondo, considera i media ungheresi “parzialmente liberi” e l'Ungheria un regime ibrido. Sempre secondo Freedom House la democrazia ungherese funziona peggio di quella polacca, come quella serba, macedone ed ucraina, e meglio di quella russa⁹⁵; l'Ungheria costituisce tuttavia la più grande deviazione nell'UE dalla democrazia compiuta, eppure come nota Umut Korkut, collaboratore dell'Università della Caledonia di Glasgow ed autore di diverse pubblicazioni

⁹⁴ M. CONGIU, *L'Ungheria del FIDESZ e di JOBBIK. Contrasti di destra in L'Europa dell'Est e i nuovi nazional-populismi*, Bonomo 2017, Pag. 111

⁹⁵ Freedom House segnatamente al Global Freedom Status attribuisce un punteggio di 82 alla Polonia; di 60 all'Ungheria; a cavallo dei 65 a Serbia e Macedonia del Nord; di 60 all'Ucraina, di 20 alla Russia e di 11 alla Bielorussia. Considera la Polonia un paese libero, Ungheria, Ucraina e alcune repubbliche dei Balcani Occidentali paesi parzialmente liberi e Russia e Bielorussia paesi non liberi. Segnatamente allo stato della democrazia definisce l'Ungheria un regime ibrido, Russia e Bielorussia stati autoritari consolidati.

sull'Europa Centrale e Orientale, nell'ampia letteratura sulla convergenza del periodo che ha preceduto l'adesione all'UE, l'Ungheria non è mai stata considerata un caso problematico⁹⁶.

3.5 Euroscetticismo ed estrema destra

La scena politica Ungherese è stata caratterizzata sovente da forze di estrema destra ed ultraconservatrici sicuramente più della Repubblica Ceca. Tra il 1920 ed il 1944 l'Ungheria fu governata da un dittatore fascista, l'ammiraglio Miklós Horthy e tra il 1944 e 1945 da Ferenc Szálasi - capo del Partito delle Croci Frecciate - Movimento Ungarista, e non sono mancati gli attori politici che hanno cercato di rivalutare la dittatura tra le due guerre, a ciò si aggiunge che è diffusa la sensazione che gli ungheresi non siano mai stati padroni del proprio destino sotto l'impero asburgico, durante il comunismo e, infine, nell'Unione Europea. Le elezioni 2010 oltre a veder ridimensionato il Partito Socialista, che passò dal 43 al 19%, segnarono l'affermazione di JOBBIK, un partito allora euroscettico, antirom e antisemita, che per diversi anni pungolò ed attaccò da destra Orbán, accusandolo di essere organico all'apparato gestito dai socialisti che contestava quando era all'opposizione e di non fare abbastanza per tutelare i magiari oltre confine. Questo, nonostante Orbán abbia voluto fortemente una modifica legislativa che consente ai cittadini di lingua ungherese che vivono fuori dai confini dell'Ungheria un percorso alleggerito per ottenere la cittadinanza e diverse centinaia di migliaia di "nuovi cittadini ungheresi" abbiano votato fin dalle politiche 2014.

L'avvento di JOBBIK a destra di FIDESZ causò una sorta di strano *derby* revisionista sottotraccia. Per esempio quando nel 2013 esponenti di rilievo di JOBBIK, commemorarono pubblicamente l'ammiraglio Horthy arrivò una secca condanna da parte di Orbán, eppure il suo partito è stato più volte al centro di operazioni revisioniste quali la modifica della toponomastica delle vie di Budapest o l'imposizione di letture di autori razzisti nelle scuole.

È opinione condivisa che dopo il successo di JOBBIK alle elezioni del 2010 FIDESZ abbia cercato sempre più di attrarre l'elettorato antisemita e revisionista, pur condannando ufficialmente l'antisemitismo e nonostante Orbán abbia dichiarato che finché sarà *premier* i suoi "compatrioti ebrei" non devono temere di essere discriminati per la propria fede. FIDESZ ha coperto, probabilmente abbastanza bene con la sua retorica populista, sia l'elettorato cittadino-borghese che quello delle campagne, inseguendo JOBBIK e spingendo quest'ultimo partito a buttarsi al centro, rinnegando l'antisemitismo, il razzismo e l'antieuropeismo.

Il percorso di integrazione europea fu condiviso da tutti i partiti rappresentati nelle istituzioni e solo piccole forze extraparlamentari si opposero all'adesione⁹⁷, da quando JOBBIK si è spostato al centro nessuna forza rilevante è favorevole all'abbandono dell'UE; al contrario della vicina Repubblica Ceca meno nazionalista, ma dove l'estrema destra è favorevole ad abbandonare l'Unione e l'attuale *leader* dei conservatori dell'ODS Fiala solo pochi anni fa propose un referendum analogo a quello della Brexit

Orbán non è certo un *leader* che vuole abbandonare l'UE, vuole rimanere nell'UE alle sue condizioni e spostare l'UE verso quelli che a suo modo di vedere sono i veri valori europei a

⁹⁶ U. KORKUT, *Hungary*, in *Life in post-communist Eastern Europe after UE Membership*, Routledge, 2012, Pag. 73

⁹⁷ U. KORKUT, *Hungary*, in *Life in post-communist Eastern Europe after UE Membership*, Routledge, 2012, Pag. 74

partire dalle radici cristiane. Dopo il crollo di consensi dei socialisti nel 2006 spesso i politici di FIDESZ si sono presentati come i “veri europeizzatori che lottano contro i bugiardi⁹⁸”. Secondo le ultime rilevazioni di Eurobarometer solo il 28% degli ungheresi pensa che il proprio paese si troverebbe meglio fuori dell’UE, mentre il 67% è in totale disaccordo con tale affermazione, si tratta di dati assolutamente allineati alla media UE (scostamento dell’1% in entrambi i casi)⁹⁹; il 59% degli intervistati dichiara fiducia nelle istituzioni UE, si tratta del dato più alto nel gruppo di Visegrád e 10 punti sopra la media europea¹⁰⁰; circa la metà degli intervistati ungheresi esprime un giudizio totalmente positivo dell’UE e solo il 10% un giudizio totalmente negativo¹⁰¹; pare, quindi, che una buona fetta degli orbanisti non voglia certo uscire dall’UE. Addirittura circa il 60% degli ungheresi è favorevole a devolvere nuove competenze all’UE¹⁰²; circa il 50% degli ungheresi è, inoltre, favorevole all’Unione Monetaria¹⁰³.

⁹⁸ U. KORKUT, *Hungary, in Life in post-communist Eastern Europe after UE Membership*, Routledge, 2012, Pag. 77

⁹⁹ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021, Pag. 88

¹⁰⁰ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021, Pag. 102

¹⁰¹ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021, Pag. 107

¹⁰² Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union*. Febbraio Marzo 2021, Pag. 120

¹⁰³ Standard Eurobarometer 94. Winter 2020-2021. *Public Opinion in the European Union. First result*. Febbraio Marzo 2021, Pag. 18

4. La Repubblica Ceca verso il voto

In un contesto in cui i partiti sono sempre più deboli emergono le persone. Le elezioni del 2021 diventeranno un referendum sull'operato e sulla condotta del premier Babiš.

Le politiche di quattro anni fa si sono giocate molto sul tema dei migranti, inseguendo l'estrema destra dell'SPD che è entrata in parlamento con lo slogan "stop all'islam, stop al terrorismo".

Secondo l'ultimo rapporto di Eurobarometer le principali preoccupazioni per il proprio paese secondo i cechi a febbraio-marzo erano in ordine di rilevanza la situazione sanitaria (citata da circa la metà degli intervistati); la situazione della finanza pubblica e l'economia (per oltre un terzo degli intervistati); il sistema dell'istruzione ed il caro vita (per oltre il 20% degli intervistati).

La grande novità delle elezioni 2021 è il diffuso ricorso alle coalizioni. Al netto di qualche apparentamento gli unici tentativi strutturali di coalizione sono stati fatti all'epoca del quasi bipartitismo ODS-ČSSD da piccoli partiti di centro.

A ottobre del 2020 l'ODS ha concluso un accordo di coalizione con i democristiani del KDU-CSL e con TOP09¹⁰⁴, il cartello elettorale si chiama SPOLU, in italiano insieme. Gli altri *partner* della coalizione sono più europeisti dell'ODS e iscritti al Partito Popolare Europeo. In sostanza si trovano nella stessa coalizione il *leader* dell'ODS Fiala che sostenne la possibilità/opportunità di un *referendum* analogo a quello della Brexit e i conservatori di TOP 09 e i democristiani che vorrebbero entrare nell'euro il prima possibile e senza passare da un *referendum*. Senza dubbio un punto unificante della coalizione è il conservatorismo fiscale, altri temi su cui può puntare la coalizione sono la voce dei cechi in Europa, con un'enfasi sulle radici cristiane (nel paese più ateo d'Europa) e la necessità di responsabilizzare i paesi più indebitati. La piattaforma economica della coalizione, con il debito pubblico pari al 44% del PIL a marzo 2021 può sembrare fuori contesto per un osservatore terzo, tuttavia spesso la destra ceca (si pensi alle elezioni del 2010) è riuscita a capitalizzare la paura dei cechi di finire in dissesto finanziario. Eppure la Repubblica Ceca non è la Grecia del 2010 e nemmeno l'Ungheria del 2008.

A fine 2020 il Partito Ceco dei Pirati ha concluso un accordo con STAN, una forza che raggruppa sindaci e indipendenti i cui principali punti programmatici sono riduzione delle tasse, lotta alla corruzione, ambiente, innovazione e sussidiarietà¹⁰⁵. Subito dopo è stata pubblicata dai Pirati la lista dei dieci più grossi casi di corruzione della storia della Repubblica Ceca, molti dei quali hanno coinvolto l'ODS e poco dopo la lista dei dieci più grossi casi di corruzione che hanno coinvolto ANO¹⁰⁶.

I sondaggi dipingono la Repubblica Ceca come la Gallia del *De Bello Gallico* di Giulio Cesare tutta divisa in tre parti, con ANO tra il 25 ed il 30%, e la coalizione conservatrice e quella dei Pirati entrambe attorno al 20. L'ultradestra dell'SPD sembrerebbe superare tranquillamente lo sbarramento del 5%, mentre dovrebbero fare più fatica ad entrare in parlamento il nuovo partito anticorruzione Přisaha ("movimento civico" fondato dall'attivista Robert Šlacha), i socialdemocratici e i comunisti.

¹⁰⁴ A. ZACHOVÁ, (Tradotto da A. ARGENZIANO), *Repubblica Ceca, una coalizione di centrodestra per sconfiggere Babiš*. Euractiv 30 Ottobre 2020

¹⁰⁵ *Pirát Bartoš slíbil zotavení Česka po krizi kvůli covidu a Babišově vládě* Zdroj. iDNES 9 Gennaio 2021. Novinky Giugno 2021

¹⁰⁶ K. BERANOVÁ, *Piráti a STAN představili 10 největších korupčních kauz. Šijí hlavně do ODS*

Potremmo quindi assistere a una partita Babiš contro tutti, in cui il presidente Zeman, ben lontano dal ruolo di garante della Costituzione potrebbe giocare un ruolo fin troppo attivo.

I temi su cui i partiti si stanno dando battaglia sono: l'economia, la lotta alla pandemia, la corruzione, il rapporto con l'UE, il rapporto con la Russia e la Cina.

- Economia: Babiš è particolarmente bravo a intestarsi il merito delle buone *performance* economiche del paese, dalle opposizioni arriveranno probabilmente attacchi dall'ODS, che richiamerà il *premier* ad una maggiore disciplina di bilancio o dai Pirati, che chiederanno una rimodulazione dei carichi fiscali.
- Finanza Pubblica: Paradossalmente in uno dei paesi meno indebitati d'Europa potrebbero avere successo coloro che enfatizzano la necessità di rientrare velocemente dal deficit.
- Welfare: Babiš proverà a prendersi il merito dei moderati aumenti delle pensioni, tra l'altro in un contesto in cui il ministero del lavoro e degli affari sociali è dei socialdemocratici¹⁰⁷. Altro tema della campagna elettorale sarà l'aumento dei *child benefit*, con i conservatori che enfatizzano la necessità di tenere i conti in ordine e Babiš che afferma che la Repubblica Ceca può permettersi di spendere di più in *welfare*.
- Situazione sanitaria: Durante la prima ondata della pandemia la Repubblica Ceca è rimasta sostanzialmente indenne, da ottobre 2020 è stato cambiato per ben quattro volte il ministro della sanità. La prima sostituzione ha visto la cooptazione al governo dell'epidemiologo Roman Prymula, dimessosi dopo poco più di un mese perché fotografato in un ristorante che avrebbe dovuto essere chiuso causa restrizioni legislative per il contenimento della pandemia. Babiš è entrato in politica per combattere la corruzione e per scalzare una classe politica poco professionale, sulla gestione della pandemia le opposizioni lo hanno spesso accusato di diletterantismo.
- Corruzione: Potrebbe arrivare in parlamento un nuovo partito anticorruzione *Přisaha*, nonostante il tema della corruzione sia efficacemente presidiato da Pirati e nonostante al netto dei Pirati tutte le forze anticorruzione sbarcate in parlamento siano sempre inciampate in problemi di corruzione. Il 2019 è stato l'anno in cui si sono svolte le più grandi manifestazioni dopo il 1989 contro i conflitti d'interessi del *premier*, teoricamente l'esito più ragionevole delle elezioni dovrebbe essere un accordo tra i Pirati e la coalizione di destra in chiave anti Babiš, ma se sulla corruzione i Pirati attaccano l'ODS mettendolo sullo stesso piano di Babiš la strada si complica. Babiš da parte sua, nonostante sia evidente che si sia arricchito grazie ai suoi legami politici e nonostante la visibilità che ottiene dai *mass media* di sua proprietà continuerà a vendersi bene come un *outsider* a cui la politica tradizionale vuole tappere la bocca.
- Rapporto con l'UE: in uno dei paesi più euroscettici d'Europa il tema è sempre centrale, tuttavia le elezioni 2021 dovrebbero dare meno spazio agli euroscettici; la

¹⁰⁷ J. VELINGER, *Czech pension reform to raise low pensions*. Radio Prague International, 21 Febbraio 2018

D.LAZAROVÁ, *Pension to increase in 2020*. Radio Prague International, 30 Dicembre 2019

Dichiarato obiettivo dei socialdemocratici era innalzare le pensioni del 50% dei pensionati più poveri, quelli che nel 2018 avevano un assegno mensile inferiore a 11.344 corone, (circa 450 euro); a gennaio 2020 è scattato un aumento sulle pensioni di circa 900 corone mensili, (circa 35 euro). Probabilmente si è dibattuto di questo aumento molto più di quanto fosse ragionevole, perché secondo i meccanismi di indicizzazione all'inflazione ed alla crescita dei salari le pensioni sarebbero dovute crescere di 700 corone. Negli ultimi mesi del 2020 è stata presentata una proposta di riforma per dare una pensione minima di 10.000 corone (poco meno di 400 euro) a chi ha versato contributi per almeno 25 anni.

questione Afghanistan potrebbe spostare qualcosa, ma gli osservatori pensano che difficilmente si assisterà ad una campagna elettorale come quella del 2017 giocata sull'immigrazione. L'ultradestra dell'SPD probabilmente riuscirà a raccogliere una percentuale attorno al 10%; ANO potrà invece intestarsi un euroscetticismo non nativista, che potrebbe avere spazio in un contesto in cui la Repubblica Ceca sarà un finanziatore netto di Next Generation EU; i tradizionali euroscettici sono divisi o hanno fatto accordi con chi vorrebbe portare il paese nell'Euro. Per contro solo i Pirati rappresenteranno una prospettiva chiaramente europeista

- Rapporto con Mosca e in generale con paesi non democratici, si pensi alla Cina. Se per ben due volte è stato eletto dal popolo un presidente della Repubblica amico del Cremlino probabilmente in Repubblica Ceca si è attenuata la paura di ritornare nella sfera d'influenza di Mosca, questo nonostante alcuni eventi inquietanti. Nell'ottobre 2014 si è verificata un'esplosione in magazzino di Vrbětice, non lontano dal confine con la Slovacchia in cui sono morti due operai. Sono accusati di attentato alcuni agenti russi¹⁰⁸. I servizi segreti russi sono addirittura stati probabilmente implicati in un attentato al sindaco di Praga, poco incline a compromessi con le dittature¹⁰⁹. Inoltre il BIS, il servizio di intelligence ceco, nella ultima relazione annuale disponibile¹¹⁰ ha sottolineato i pericoli per la sicurezza nazionale delle attività russe e cinesi. In particolare i russi si muoverebbero prevalentemente con i servizi segreti e con lo scopo di destabilizzare il paese, mentre i cinesi avrebbero un approccio più olistico con l'obiettivo di migliorare la percezione della Cina. Freedom House segnala poi azioni cinesi tramite ricchi imprenditori cechi ed episodi di corruzione di accademici. Vi sarà probabilmente una campagna elettorale in cui le opposizioni dei Pirati e quella conservatrice giocheranno la carta della "guerra culturale" o quella della "democrazia a rischio", tuttavia l'unica forza rappresentata in questo parlamento e nel prossimo veramente filorussa è l'SPD di Okamura; lo stesso Babiš, euroscettico moderato o euro-ambiguo non ha intenzione alcuna di portare Praga nell'orbita di Mosca e ha addirittura chiesto ufficialmente a Mosca un risarcimento per l'incidente di Vrbětice.

Il 17 gennaio 2020 sull'internazionale appariva tradotto in italiano un articolo della giornalista croata Sofija Kordić dal titolo *Un paese senza sinistra*. Il pezzo sostanzialmente anticipa uno degli esiti più evidenti delle prossime elezioni, e fino al 2017 imprevedibile: se i comunisti e i socialdemocratici dovessero mancare lo sbarramento del 5% nessun partito della sinistra tradizionale sarebbe rappresentato in parlamento. Un paradosso nel paese d'Europa con la più alta percentuale di lavoratori impiegati nel manifatturiero¹¹¹. Il partito comunista ha pagato più degli altri partiti tradizionali l'età media elevata di elettori e attivisti, oltre che la concorrenza dell'estrema destra; il partito socialdemocratico ha perso molti elettori perché è stato sostanzialmente un *partner* troppo docile nei governi fatti insieme a Babiš, ambiguo su scelte di fondo e poco netto su valori chiave quale l'europeismo e i

¹⁰⁸ M. LANGONE, *Praga chiede un risarcimento alla Russia di 40 milioni per l'esplosione di Vrbetice del 2014*, 10 maggio 2021

¹⁰⁹ M. PALUMBO, *Praga, «un agente russo era pronto ad avvelenare il sindaco». Il primo cittadino al Corriere: "Sono sotto protezione ma non ho paura"*, Corriere della Sera, 28 Aprile 2020

¹¹⁰ Annual Report 2019 in inglese disponibile sul sito istituzionale BIS.CZ

¹¹¹ Nel 2018 secondo Eurostat il 35%

rapporti con Mosca. Da alcune analisi emerge come il partito pigliatutto ANO abbia rubato voti alle sinistre per esempio tra l'elettorato meno istruito¹¹².

Probabilmente in un parlamento in cui, sorprendentemente considerando la storia recente della Repubblica Ceca, ma anche la storia precomunista, la frattura forte è quella tra liberali e conservatori, saranno i Pirati a portare avanti alcune istanze della sinistra.

Rimangono sostanzialmente non presidiato il tema del ruolo dei sindacati e poco presidiato quello della redistribuzione fiscale. Non pare esistano forze di sinistra che propongono per esempio di tassare di più i redditi alti per tagliare le imposte sui consumi e paradossalmente i limitati interventi sulle pensioni più basse sono stati fatti dal governo del miliardario Babiš.

Altra conseguenza del voto potrebbe essere ANO, che pure replicando o quasi replicando il risultato del 2017 è costretto all'opposizione per mancanza di partiti con cui fare una coalizione. Babiš diventerebbe un Crono che mangia i suoi figli. L'esito del voto è come sempre incerto e ancora più incerte saranno le trattative con il presidente Zeman che ha già affermato che darà l'incarico di formare il nuovo governo non al *leader* della coalizione più votata ma a *leader* del partito più votato, le basi costituzionali di tale posizione appaiono assai dubbie.¹¹³

¹¹² A. LINDNER - F. NOVOKMET - T. PIKETTY – T. ZAWISZA, *Political conflict, social inequality and electoral cleavages in Central-Eastern Europe, 1990-2018*, Novembre 2020

¹¹³ A. PIERALLI, *Repubblica Ceca: Il gambetto del presidente mentre atterra (forse) lo Sputnik-V*. East Journal, 18 Marzo 2021

5. L'Ungheria verso il voto

Dopo undici anni di governo ininterrotto di FIDESZ l'Ungheria è un paese molto polarizzato tra sostenitori e detrattori di Orbán ed è un paese scosso dalle promesse tante volte tradite.

Le politiche di Orbán, sovente accusato di annessionismo dai piccoli partner di governo, ed il sistema elettorale fortemente maggioritario hanno portato a coalizzarsi opposizioni che per natura dovrebbero essere inconciliabili.

A livello comunale da tempo gli “ex-fascisti” di JOBBIK collaborano con le opposizioni di sinistra. A ottobre 2019 la stampa internazionale diede grande risalto ai successi elettorali dei candidati unitari delle opposizioni a Budapest ed in circa la metà delle grandi città in cui si votava,¹¹⁴ tra le altre cose la stampa non mancò di enfatizzare che, senza accordi ufficiali e senza loghi sui manifesti elettorali, i candidati di sinistra avevano ottenuto l'appoggio dei neofascisti di JOBBIK, che già guardava al centro.

Il volto noto delle amministrative del 2019 è il sindaco di Budapest, Gergely Karácsony, politologo poi entrato in politica con i verdi dell'LMP, ha successivamente abbandonato il partito di origine per formare un nuovo movimento, Dialogo, che si pone l'obiettivo di mettere insieme le forze di opposizione.

Karácsony, che già nel 2018 aveva provato senza successo a battere Orbán, ha subito puntato sul suo ruolo di sindaco per proporsi come alternativa ad Orbán facendo leva sull'ambientalismo, sulla lotta alla corruzione, sull'Europeismo e sulla presa di distanze da Mosca e Pechino. Ha lanciato una cooperazione con i sindaci delle altre tre capitali dei paesi di Visegrád per cercare di affermare la possibilità di un gruppo di Visegrád diverso da quello attuale e non euroscettico, chiedendo più risorse per le capitali da investire nel sociale e nella sostenibilità e che i fondi europei siano attribuiti direttamente alle città, saltando il filtro dei governi nazionali che spesso li usano in modo poco trasparente. Con questa posizione sostanzialmente Karácsony identifica una “via ungherese” alla lotta alla corruzione diversa da quella ceca¹¹⁵.

Nel 2019 Karácsony diventa sindaco di Budapest passando per le primarie a doppio turno.

A fine 2020 tutte le opposizioni – socialisti, centristi, liberali (ritornati al parlamento europeo con Momentum) e JOBBIK hanno raggiunto un'intesa per individuare un candidato *premier* unico e una bozza di programma caratterizzata da lotta alla corruzione, ripristino dell'indipendenza della magistratura e della stampa libera¹¹⁶.

A maggio 2021 le sei principali forze di opposizione hanno stabilito che tramite primarie a metà settembre si individueranno i candidati comuni nei collegi ove non vi è accordo e a ottobre il candidato *premier*

La differenza significativa rispetto alle comunali del 2019 è che JOBBIK questa volta non sigla un patto di desistenza, ma è componente organica e una delle principali forze della coalizione di opposizione¹¹⁷.

L'accordo delle opposizioni sembra il principale evento politico dell'Europa Centrale e Orientale dopo l'avvento delle democrazie illiberali in Ungheria (2010) e Polonia (2015).

Le primarie non serviranno solo per scegliere i candidati, ma anche per creare un'identità dell'opposizione unita. Da una parte potrebbero risvegliare l'entusiasmo dei fronti nazionali che furono costituiti nei paesi postcomunisti alla fine del regime, questo potrebbe pagare in

¹¹⁴ Elezioni in Ungheria, Orbán perde a Budapest ed in altre grandi città. Ansa 13 Ottobre 2019; Viktor Orbán ha perso Budapest, Il Post 19 ottobre 2019

¹¹⁵ Karácsony: il sindaco di Budapest che spera di spodestare Orbán. Osservatorio Sociale Mittleuropeo. 27 Maggio 2021

¹¹⁶ M. CONGIU, Ungheria l'opposizione a una svolta. Osservatorio sui nuovi autoritarismi, università di Milano. 27 Febbraio 2021

¹¹⁷ M. DUNAI, Hungary's opposition plans joint primary in bid to unseat PM Orbán in 2022, Reuters, 12 Maggio 2021

Ungheria ove una fetta della popolazione crede che molto di quello che è stato fatto negli ultimi trent'anni sia sbagliato, dall'altro gli ungheresi hanno spesso dimostrato di preferire di dare fiducia ad un partito singolo e non ad una variegata coalizione, si pensi alle elezioni del 1994 vinte dai socialisti e alle ultime tre tornate vinte da FIDESZ. Lo scontro tra FIDESZ e l'opposizione unita è anche una scelta tra un approccio maggioritario in cui si dà fiducia ad un singolo partito, FIDESZ, e un approccio proporzionale in cui si dà spazio a posizioni variegate.

I candidati che si contendono ufficialmente il ruolo di anti-Orbán sono sei¹¹⁸; i tre con ampia visibilità e più possibilità di successo di vincere le primarie sono:

- La europarlamentare Klára Dobrev (esponente della Coalizione Democratica, appoggiata anche dai liberali di LMP). Moglie di Gyrcsány, considerata competente, è una figura abbastanza divisiva anche a causa del marito.
- Il sindaco di Budapest Gergely Karácsony (*leader* di Dialogo, appoggiato anche dai socialisti), percepito come innovativo, onesto e in grado di unificare il paese.
- Péter Jakab (JOBBIK) è il *leader* della normalizzazione del partito di estrema destra, meno divisivo di Dobrev.

Vi sono poi tre candidati meno noti o comunque meno competitivi: il *leader* dei liberali di Momentum András Fekete-Győr, l'indipendente Péter Márki Zaj; József Pálincás che fu Ministro della Cultura nel primo governo Orbán.

Dobbiamo aspettare l'esito delle primarie per avere i primi sondaggi attendibili, tenendo presente che siamo in uno scenario totalmente nuovo e con oltre la metà dei seggi assegnati con il maggioritario, se anche dopo aver avuto il nome dell'antiOrbán gli indecisi rimarranno molti, tutte le previsioni saranno soggette a un grosso margine d'errore. Ad oggi i sondaggi indicano un testa a testa tra FIDESZ e l'opposizione.

È evidente che il candidato delle opposizioni si troverà di fronte l'arduo compito di tenere insieme l'elettorato colto cittadino di Momentum, i *promarket* della coalizione democratica e di LMP, quel che resta del tradizionale elettorato socialista, il voto rurale di JOBBIK. Probabilmente il candidato migliore per questo compito è il sindaco di Budapest, il più visibile sul piano internazionale, ma non necessariamente il predestinato vincitore delle primarie, infatti Dobrev e Jakab hanno l'appoggio di partiti con maggiore seguito.

Per quanto riguarda i bacini elettorali, in un paese in cui la metà degli elettori si dichiara di destra, una buona fetta non dichiara appartenenze e ormai solo una piccola parte della popolazione si dichiara di sinistra, vi è una contrapposizione netta tra il partito borghese FIDESZ, anche se con la retorica populista mira al consenso in tutti gli strati della società, e JOBBIK più proletario e militante¹¹⁹. Giusto per fare un esempio: Orbán inventandosi il lavoro socialmente utile ha cercato di dare risposta al senso di insicurezza degli ultimi, ma allo stesso tempo ha voluto dare un segnale alla classe media, facendo capire che non sperpera i soldi delle tasse in aiuti ai "nullafacenti". I partiti della sinistra, che spesso hanno pescato tra élite urbane, oggi sembrano avere un elettorato più variegato e forse meno benestante di quello di FIDESZ.

I temi cruciali della campagna elettorale probabilmente saranno l'economia, la pandemia, il posizionamento geopolitico dell'Ungheria. Senza dubbio Orbán proverà ad intestarsi il merito

¹¹⁸ *Opposition candidates to take on Viktor Orbán*. The Hungarian Spectrum. 29 Luglio 2021

¹¹⁹ M. CONGIU, *L'Ungheria del FIDESZ e di JOBBIK. Contrasti di destra in L'Europa dell'Est e i nuovi nazional-populismi*, Bonomo 2017, Pag. 111

delle buone *performance* dell'economia ungherese, e vi sono evidenze che sono per lui facilmente spendibili e strumentalizzabili.

- Debito: tornato al governo nel 2010 nel giro di un paio di anni riuscì a rimborsare anticipatamente un prestito di 20 miliardi del Fondo Monetario Internazionale. È vero che negli anni precedenti al prestito del Fondo Monetario Internazionale il *deficit* galoppava, 7,8% del PIL nel 2005 e 9,2% nel 2006, mentre gli altri paesi di Visegrád viaggiavano un po' sopra il 3%¹²⁰, ma in realtà l'Ungheria non è mai stata nella situazione della Grecia perché ha uno *stock* di debito pubblico notevolmente più basso in relazione al PIL e perché un finanziamento di 20 miliardi ha un'incidenza sul PIL dell'Ungheria incomparabilmente minore a quella dei pacchetti di aiuti concessi alla Grecia.
- Prese in mano un paese con una disoccupazione dell'11%; oggi la disoccupazione anche post Covid19 è tra il 3 ed il 4%. Tuttavia, tutti i paesi postcomunisti dell'Europa centrale, orientale e balcanica hanno visto un rapido calo della disoccupazione dopo il 2014. Per quanto riguarda la Repubblica Ceca qualcuno dice ormai che si posizioni sotto la disoccupazione naturale con un tasso del 3%, in Polonia paese storicamente ad alta disoccupazione si rileva un dato attorno al 4%; la Croazia in poco più di cinque anni dall'adesione è riuscita a ridurre la disoccupazione da circa il 17,5% a circa il 6,5% e seppure su livelli più alti nell'ultimo decennio la disoccupazione si è molto ridotta anche in paesi extra UE come Macedonia e Serbia. I nuovi membri dell'UE hanno finalmente “incassato il dividendo della casa comune europea”, in tutta l'area geografica si è registrata una maggiore capacità di attrarre investimenti. Sotto il profilo della gestione della crisi del debito e della disoccupazione Orbán è stato sicuramente più fortunato che bravo e spesso ha tratto benefici da provvedimenti economici dolorosi dei suoi avversari politici, che ha contestato dall'opposizione ma non ha abolito quando è andato al governo.
- Questione sociale. Con le elezioni che si svolgeranno il prossimo anno Orbán sta facendo leva sulla spesa pubblica ed in particolare sta puntando su manovre che hanno grande valore simbolico - la reintroduzione della tredicesima per i pensionati che era stata abolita quando fu contrattato il prestito del 2008 con il Fondo Monetario Internazionale - e interventi su categorie che potrebbero spostare l'esito del voto, - gli sgravi fiscali ai giovani, tra cui FIDESZ ha uno scarso consenso¹²¹. Per onestà bisogna aggiungere che non solo con Orbán al governo la spesa pubblica in Ungheria è cresciuta sotto elezioni. Ma tali manovre fanno ben capire che spesso Orbán ha tuonato contro i vincoli esterni dell'Unione Europea e della finanza internazionale, ed ha accusato socialisti e liberali di scrivere le leggi sotto dettatura dello straniero ma quasi sempre non ha abolito i provvedimenti economici dei governi precedenti. Su tasse e mercato del lavoro, salvo sporadici casi, pratica il liberismo tipico dei paesi baltici, meno liberista è sulle pensioni. L'Ungheria di Orbán è una piccola Cina che punta tutto sul basso costo del lavoro. Un esempio assai significativo del modello Orbán è la legge sugli straordinari. Nel 2018 il parlamento ungherese aveva approvato una legge che obbligava ad effettuare fino a 400 ore l'anno di straordinario, pena licenziamento e dava la possibilità ai datori di lavoro di differire il

¹²⁰ EUROSTAT. *Government deficit/surplus, debt and associated data*.

¹²¹ G. SZAKACS, *Analysis: As polls tighten, Hungary's Orban steps up pre-election spending*, Reuters.com 4 Febbraio 2021

pagamento fino a 3 anni¹²². Il governo ha sempre detto che non c'era alcun obbligo di straordinari, mentre i detrattori del provvedimento hanno sempre sottolineato che ben pochi lavoratori sarebbero stati nella condizione di rifiutare il lavoro straordinario. I sindacati e le opposizioni ribattezzarono il provvedimento “legge della schiavitù”, e si svolsero notevoli manifestazioni. A maggio 2021 la Corte costituzionale, accogliendo i ricorsi di sindacati e opposizioni, ha bocciato il provvedimento. La questione straordinari ha dimostrato che sicuramente il governo Orbán non è più attento al sociale di chi lo ha preceduto ed è stata un catalizzatore della proposta delle opposizioni¹²³ che ormai pescano più di Orbán dagli strati sociali più deboli. Tra l'altro alcuni economisti spiegano che l'intervento del *premier* voleva rispondere alla scarsità di lavoratori. Con almeno 350.000 ungheresi in età da lavoro che hanno lasciato il paese e la retorica antistranieri in Ungheria si fa fatica a trovare lavoratori. Orbán è il *premier* della storia ungherese più ostile ai sindacati.

- Rapporto con l'UE. Orbán non ha mai detto di voler lasciare l'Unione Europea e cacciare uno Stato membro non è una strada né percorribile giuridicamente, né redditizia politicamente; tuttavia le recenti provocazioni, si pensi alla controversa normativa sulla pedofilia, fanno pensare che una nuova vittoria di Orbán, magari contestata per brogli in un crescente contesto di insofferenza relativa alla questione sociale, possa portare l'Ungheria in acque inesplorate.
- Rapporto con Mosca e Pechino. L'autocrate ungherese non ha mai fatto mistero di guardare a Putin con ammirazione. Nel 2014 firmò un accordo con Mosca per far costruire due nuovi reattori nella centrale nucleare di Paks, le opposizioni lo accusarono di rendere ancora più dipendente l'Ungheria dalla Russia sotto il profilo dell'energia, l'operazione fu finanziata con un prestito russo di circa 10 miliardi di dollari; sempre nel 2014, l'anno dell'annessione della Crimea, è stato sostanzialmente il *leader* dell'Europa Centro Orientale ad esprimersi in modo più netto contro le sanzioni a Mosca¹²⁴ ed è rimasto fermo su questa posizione¹²⁵. Il ministro degli esteri ungherese non risulta tra quelli che hanno firmato la richiesta di rilascio di Naval'nyi¹²⁶. Nel 2021 a Budapest sono infuriate le proteste contro la decisione del governo di costruire un *campus* dell'università Fudan di Shanghai, il primo nell'UE. L'operazione costerà circa 1,8 miliardi di dollari, quasi tutti parrebbe finanziati con un prestito di una banca cinese, un investimento più grande dell'intero *budget* annuale ungherese per l'istruzione universitaria. Tra gli oppositori del progetto c'è anche il sindaco di Budapest Karácsony. Gli scettici sostengono che nonostante la retorica anticomunista di Orbán il campus aumenterà l'influenza in Ungheria del Partito Comunista Cinese. L'ultimo capitolo della geopolitica orbanista è la questione vaccini: in Ungheria con un decreto governativo, che stabilisce che possono essere impiegati vaccini somministrati ad almeno un milione di persone nel mondo, e che scavalca gli esperti e non recepisce le indicazioni dell'Agenzia Europea

¹²² P. KARASZ – P. KONGSLEY *What Is Hungary's 'Slave Law,' and Why has it provoked opposition?* The New York Times. 22 Novembre 2018

Hungary president signs controversial 'slave law'. BBC NEWS, 20 Dicembre 2018

¹²³ *Corte costituzionale ungherese abroga la legge schiavitù*. Ansa 23 Maggio 2021.

¹²⁴ *Ucraina. Orban contro sanzioni Russia*. Ansa 15 Ottobre 2014

¹²⁵ G. BACZYNSKA – J. CHAMBERS, *Hungary's Orban says EU should reverse Russia sanctions, not push Cyprus on Belarus*, Reuters, 25 Settembre 2020

¹²⁶ M. CONGIU, *L'Ungheria di Orbán e la Russia di Putin*. Fondazione Feltrinelli. 12 Febbraio 2021

del Farmaco sono stati autorizzati il vaccino russo Sputnik-V e il vaccino cinese Sinopharm. Ancora una volta da un lato vi sono i detrattori di Orbán, che accusano il *premier* di non muoversi nell'interesse degli ungheresi aprendo le porte a farmaci pericolosi o inefficaci, dall'altro vi è Orbán che sostanzialmente afferma di essersi mosso in autonomia dalle istituzioni UE, perché a Bruxelles non avevano un piano vaccinale. In sostanza le elezioni 2022 saranno una conta tra due diverse "Ungherie", da una parte quella che vuol rimanere con due piedi in Europa e teme le ingerenze di Mosca e Pechino e dall'altra quella che guarda all'autoritarismo di Putin come l'unica medicina per l'instabilità e al modello cinese come un esempio di sistema di *decision making* efficace ed efficiente. Se vogliamo Orbán sta provando a traghettare l'Ungheria in uno *status* simile a quello di paese non allineato sulla falsa riga della Jugoslavia di Tito. Non è un caso che abbia ottime relazioni con il presidente serbo Aleksandar Vučić¹²⁷, che nel suo ballo tra UE, Cina, Russia e Turchia non ha mai perso l'abitudine jugoslava di giocare su più tavoli. Le parlamentari quindi appaiono non una tornata elettorale sulla scelta di stare in Europa ma su come stare in Europa con un rischio magari non grosso, ma comunque esistente, di portare l'Ungheria in acque inesplorate. Presto si capirà se a 65 anni dall'invasione del 1956 gli ungheresi hanno più paura di Mosca o di Bruxelles.

¹²⁷ L'8 settembre 2021 Serbia e Ungheria hanno firmato un Accordo di Buon Vicinato e Partnership Strategica relativo ad agricoltura, economia e relazioni diplomatiche. L'obiettivo dichiarato di medio-lungo termine è "ricostruire l'Europa Centrale". [Serbia-Hungary Strategic Partnership Agreement signed \(srbija.gov.rs\)](https://www.srbija.gov.rs/en/serbia-hungary-strategic-partnership-agreement-signed)
M. STOJANOVIC. *Serbia, Hungary Will 'Rebuild, Protect, Central Europe'*, *Orban Says*, Balkan Insight, 8 settembre 2021

6. Conclusioni

Le elezioni legislative di ottobre in Repubblica Ceca e quelle che si svolgeranno presumibilmente nella primavera del prossimo anno in Ungheria avranno sicuramente effetti rilevanti, ma avranno luogo in due contesti assolutamente diversi essenzialmente per due fattori: la differente situazione di partenza in termini di qualità della democrazia e le possibili ricadute geopolitiche ed internazionali.

L'Ungheria è un'autocrazia o per lo meno una democrazia molto imperfetta. Una nuova vittoria di Orbán distruggerebbe probabilmente la prospettiva della stessa esistenza dell'opposizione. La Repubblica Ceca nonostante i ricorrenti scandali, la concentrazione sempre più rilevante dei *media* e un crescente disincanto della popolazione, è una funzionante democrazia, e qualsiasi sia l'esito del voto non diventerà ad ottobre un regime autoritario.

A Budapest è in corso una battaglia di valori culturali ed interessi tra un fronte democratico e un autocrate che ha un modello nella Russia di Putin.

A Praga è in corso una battaglia tra chi vuole rimanere ancorato al carro europeo per opportunismo, soprattutto per ragioni economiche, e chi fa dell'appartenenza alla casa comune europea anche una questione di valori: i Pirati e forse una parte della destra. E' possibile affermare, come fa il pubblicitista italo-ceco ed autore di East Journal Andreas Pieralli, che le politiche ceche di ottobre saranno una battaglia culturale sul modo di stare in Europa, ma non si può certo dire che a Praga la posta delle elezioni sia la democrazia.

Allo stato attuale non esistono le condizioni per trasformare in pochi anni la Repubblica Ceca in una democrazia illiberale, non esiste un Orbán ceco, i partiti estremisti cechi hanno un consenso notevolmente inferiore a quello di FIDESZ e non bisogna dimenticare che per consolidare il regime ibrido ungherese è stato necessario modificare la Costituzione e ad oggi in Repubblica Ceca pare assai improbabile ci siano spazi per una novella costituzionale autoritaria. Le modifiche alla Costituzione ceca necessitano di una maggioranza sia alla camera bassa che al Senato¹²⁸. In Repubblica Ceca storicamente le maggioranze alla camera bassa, quando esistono, sono risicatissime ed i partiti di governo sono spesso in netta minoranza al Senato, a causa delle diverse leggi elettorali nei due rami del parlamento, del rinnovo parziale ogni due anni di un terzo dei senatori, della scarsissima partecipazione popolare all'elezione dei senatori. A ciò si aggiunge una Corte Costituzionale particolarmente attiva che in passato è riuscita a bloccare persino correzioni debolmente maggioritarie della legge elettorale della camera bassa¹²⁹.

Sotto il profilo geopolitico Orbán ha fatto dell'Ungheria un paese "non allineato" che spesso preferisce fare affari con Mosca e Pechino alle alternative occidentali e sovente prende le distanze da Bruxelles. Invece in Repubblica Ceca sebbene vi sia un presidente, Zeman, che dal 2013 ad oggi ha provato in tutti i modi, senza riuscirci, ad avvicinare Praga a Mosca, le elezioni non sembrano poter ridefinire i blocchi internazionali: nessuno dei tre contendenti più accreditati, nemmeno l'euroambiguo Babiš, ha intenzione di fare della Repubblica Ceca un *hub* di Russia o Cina.

Sotto il profilo delle ricadute internazionali una sconfitta di Orbán potrebbe indebolire l'altra democrazia illiberale, la Polonia, e potrebbe stroncare sul nascere altri tentativi di imitazione, si pensi al *premier* populista sloveno Janša. Priverebbe Putin di un avamposto in Europa. Più

¹²⁸ Per completezza si aggiugna che il Senato in Repubblica Ceca è poco popolare e la sua abolizione è nel programma di alcune forze politiche

¹²⁹I. PROSPÍŠIL, *Activist constitutional court as utility tool for correcting politics. Structure, composition and case law in Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020, Pag. 133 e seguenti;

difficili da decifrare, e probabilmente più *soft*, sarebbero le ricadute di un nuovo governo ceco ove per esempio i Pirati, gli europeisti per convinzione, avessero un ruolo determinante. Probabilmente un governo più europeista potrebbe portare a congelare il gruppo di Visegrád e la collaborazione con le democrazie illiberali polacca e ungherese o a ripensare Visegrád rivolgendosi ai sindaci delle capitali o ancora a rimpiazzare Visegrád con una più intensa cooperazione con la Germania. Lo scenario diametralmente opposto rispetto ad un governo più europeista è quello di un nuovo governo Babiš appoggiato direttamente o con un meccanismo di non sfiducia del partito di estrema destra di Tomio Okamura, tuttavia bisogna ricordare che Babiš ha già governato con il supporto dei comunisti, vicini alla Russia ed euroscettici, e ciò non ha comportato significative ricadute internazionali.

Tuttavia se la democrazia in Repubblica Ceca non è in pericolo è almeno in crisi. Per molti anni Praga è stata una città simbolo per tanti che credono nella democrazia, per il prestigio internazionale degli attivisti di *Charta 77*¹³⁰ che si opponevano ai comunisti, per la caduta del regime e la separazione dalla Slovacchia avvenute senza versare sangue; oggi, dopo continui scandali, con il crescente disincanto della popolazione e con l'erosione della fiducia nella politica tradizionale ci siamo accorti che il modello ceco è stato ampiamente sopravvalutato. Un parlamento in cui nuovamente non si riuscisse a individuare una maggioranza o un governo che nascesse in modo controverso, deteriorerebbe ulteriormente la qualità della democrazia ceca. In tale contesto, preoccupa il ruolo del presidente Zeman, che in passato nelle situazioni in cui il parlamento si è incartato è stato tutto fuorché un arbitro. A proposito però bisogna tenere presente che i problemi istituzionali della Repubblica Ceca non sono solo la conseguenza di un populista al castello¹³¹, ma anche il combinato effetto di una Costituzione che non qualifica bene i poteri del Presidente della Repubblica e di un sistema di partiti debole. La situazione è stata aggravata dalla scelta, fuori contesto, di passare all'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

In Ungheria, in caso di vittoria delle opposizioni, sarà interessante capire se il paese andrà verso qualcosa di nuovo o se si ripeteranno le dinamiche delle coalizioni social-liberali. In Repubblica Ceca l'eventuale scomparsa della sinistra tradizionale del parlamento nel paese più manifatturiero d'Europa aprirebbe la strada a nuovi scenari: il tema del *welfare* potrebbe essere conteso dai centristi di ANO e dai Pirati oppure si potrebbe aprire un periodo di rifondazione della sinistra.

In tale contesto appare evidente, soprattutto in Ungheria, ma anche in Repubblica Ceca, che esiste una questione redistributiva importante. In Ungheria forse c'era l'attesa di agganciare gli *standard* di vita occidentali in pochi anni, forse meno di una decina, e sovente la situazione è stata complicata da governi che sono stati eletti promettendo di più ai cittadini, ma che poi hanno varato dolorosi tagli, in Repubblica Ceca tanti, e non a torto, pensano di aver beneficiato poco della crescita del PIL che ha portato a sorpassare addirittura Spagna e Italia in termini pro capite. Rimane, quindi, appesa una domanda, Praga e Budapest devono cercare di avvicinarsi di più, soprattutto in termini di *welfare*, all'Europa occidentale, oppure il modello Orbán, fatto di tasse da paradiso fiscale per le imprese, basse retribuzioni e diritti

¹³⁰ La più significativa iniziativa di dissenso nella Cecoslovacchia comunista, che prende il nome da un documento del 1977 siglato da circa 250 intellettuali tra cui Václav Havel

¹³¹ Il Castello di Praga è la residenza del Presidente della Repubblica

dei lavoratori compressi è l'unica alternativa alla disoccupazione di massa per paesi *non core*¹³²?

¹³² Nella letteratura economica i paesi *core* sono quelli che controllano l'economia mondiale e ne traggono beneficio. Ai paesi *core* si contrappongono spesso quelli periferici e quelli semiperiferici. Nella letteratura sui paesi dell'Europa Centro Orientale si sono sovente identificati come semiperiferici i paesi più sviluppati, la Slovenia e taluni o tutti i paesi di Visegrád, e come periferici i meno sviluppati. A partire dalla crisi del debito nell'area euro iniziata nel 2009 tale tassonomia è stata applicata anche alle economie avanzate dell'area euro, laddove Portogallo e Grecia sono stati considerati paesi periferici e Italia e Spagna paesi periferici. Ovviamente i nazionalisti ungheresi non accetterebbero mai l'etichetta di paese periferico per l'Ungheria, anzi Orbán ha la pretesa di avere in tasca una ricetta per tutti i paesi europei ad alta disoccupazione.

Bibliografia

AA.VV. *Capitalist diversity on Europe's Periphery*, Cornell University Press, New York 2012, pag.158

AA.VV. *Life in post-communist Eastern Europe after EU membership*. Routledge, 2012

AA.VV. *I sistemi costituzionali dei paesi dell'Europa Centro-Orientale, Baltica e Balcanica*. Wolters Kluwer – Cedam, 2019 (a cura di A. Di Gregorio)

AA.VV. *Czech democracy in crisis*. Palgrave Macmillan, 2020

AA.VV. *Political conflict, social inequality and electoral cleavages in Central-Eastern Europe, 1990-2018*, Novembre 2020

M. CONGIU, *L'Ungheria del FIDESZ e di JOBBIK. Contrasti di destra in L'Europa dell'Est e i nuovi nazional-populismi*, Bonomo 2017

M. CONGIU, *Ungheria l'opposizione a una svolta*. Osservatorio sui nuovi autoritarismi, università di Milano. 27 febbraio 2021

A. DIGREGORIO, *Repubblica Ceca*. Il Mulino. Bologna 2008

S. HANLEY. *Blue Velvet: The Rise and Decline of the New Czech Right*, 2013

Z. CSAKY, *The Far-Right Hungarian Party Jobbik Is Moderating. Is That a Good Thing?* 4 Ottobre 2016

B. GUETTA, *I sovranisti. Dall'Austria all'Ungheria, dalla Polonia all'Italia. Nuovi nazionalismi al potere in Europa*. Add Edit. 2019

V. HAVLIK, *Europee Repubblica Ceca: non è un paese per (partiti) vecchi*. Centro Italiano studi elettorali, 31 maggio 2019

P. KENNEY, *Il peso della libertà. L'Europa dell'est dal 1989*. EDT. Torino

A. MARÈS, *Historie des Tchèques et des Slovaques*. Perrin 2005

V. NAXERA *The Never-ending Story: Czech Governments, Corruption and Populist Anti-Corruption Rhetoric (2010–2018) in Politics in central Europe 2018*

A. PIERALLI, *Repubblica Ceca: Il gambetto del presidente mentre atterra (forse) lo Sputnik-V*. East Journal, 18 Marzo 2021

M. TACCONI, *Ungheria: dai pieni poteri ai pieni poteri, il trucco di Orban*, Ispionline. 18 giugno 2020

S.URRA. *Czech Republic overtakes Spain in GDP per capita.*

A. ZACHOVÁ. (Tradotto da A. ARGENZIANO), *Repubblica Ceca, una coalizione di centrodestra per sconfiggere Babiš.* Eurcativ 30 Ottobre 2020

Sitografia Organizzazioni internazionali

BIS.CZ sito del servizio di intelligence ceo

EUROBAROMETER *Standard Eurobarometer 93, Report, February-March2021*

EUROSTAT, *First quarter 2021, Government debt up to 100,5% of GDP in area euro; up to 92,9% of GDP in EU.* 22 luglio 2021

EUROSTAT. General government gross debt.

EUROSTAT. Manufacturing statistics. Nace Rev 2

EUROSTAT, Statistics explained, tax revenue statistics

EUROSTAT. Total unemployment rate

FREEDOM HOUSE

KPMG, Corporate tax rate table

KPMG. *Czech Republic – income tax.* 31 Gennaio 2020

KPMG, indirect tax rate table, indirect tax rates from 2011-2021

OECD data Czech Republic, Germany, Hungary, Italy

OECD data. *Life expectancy at birth, 2020 or latest available*